

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

138.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Dimissioni dei ministri delle finanze, della sanità e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle nomine dei ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle finanze, della sanità e di due ministri senza portafoglio (Annunzio):		Disegno di legge:	
PRESIDENTE	10394, 10395	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10393
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	10394	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
FREDDA ANGELO (gruppo PDS)	10395	Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).	
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	10395	PRESIDENTE	10407, 10408, 10409, 10412, 10413, 10414, 10415
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10394	COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	10409
		D'AIMMO FLORINDO <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10408, 10414
		RATTO REMO (gruppo repubblicano)	10412

138.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.
Russo Ivo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	Missioni
10407, 10413	10393
TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord)	Per lo svolgimento di una interrogazio-
10412	ne:
Disegno di legge di conversione (Discus-	PRESIDENTE
sione):	10426
Conversione in legge, con modificazio-	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra
ni, del decreto-legge 18 gennaio 1993,	nazionale)
n. 11, recante rivalutazione delle pen-	10426
sioni erogate dai fondi speciali gestiti	Proposta di legge (Seguito della discus-
dall'INPS (2134).	sione):
PRESIDENTE	BASSOLINO ed altri; PAISSAN ed altri; MAN-
10418, 10422, 10423, 10425, 10426	CA ed altri; FRACANZANI e CILIBERTI;
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra	GERARDO BIANCO ed altri; BOGI ed altri;
nazionale)	ROMEO ed altri; BATTISTUZZI ed altri:
10425	Disposizioni in materia di nomina e di
D'AIMMO FLORINDO <i>Sottosegretario di</i>	attribuzioni degli organi direttivi della
<i>Stato per il lavoro e la previdenza</i>	società concessionaria del servizio
<i>sociale</i>	pubblico radiotelevisivo (1787- 1924-
10422	2028-2094-2099-2114-2115- 2118).
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	PRESIDENTE
10423	10404, 10405, 10406, 10415, 10416, 10417, 10418
FREDDA ANGELO (gruppo PDS)	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de-
10425	stra nazionale)
RATTO REMO (gruppo repubblicano), <i>Re-</i>	10405
<i>latore</i>	CARELLI RODOLFO (gruppo DC)
10419	10418
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-	LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano)
mento):	10406, 10415
PRESIDENTE	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de-
10396, 10397, 10398, 10399, 10400, 10402, 10403, 10404	stra nazionale)
BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	10406
10399, 10400	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra
CARTA GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	nazionale),
<i>per le finanze</i> 10398, 10399, 10402, 10403	10416
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra	VITI VINCENZO (gruppo DC)
nazionale)	10417
10398, 10399	Proposte di legge:
MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione co-	(Proposta di assegnazione a Commis-
munisti)	sione in sede legislativa)
10397	10393
RONCHEY ALBERTO, <i>Ministro per i beni</i>	(Proposta di trasferimento dalla sede
<i>culturali e ambientali</i>	referente alla sede legislativa)
10396	10393
TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord)	Ordine del giorno della seduta di domani
10403	10426

La seduta comincia alle 17.

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Azzolina, Boi, Casula, d'Aquino, Facchiano, Farigu, Ferrarini, La Gloria, Antonio Magri, Vincenzo Mancini, Orgiana, Prevosto, Randazzo, Rebecchi, Sanna, Sapienza e Soddu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana al Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG)» (2083) *(Parere della I, della V e della X Commissione);*

alla VII Commissione (Cultura):

S. 377. — Senatori Bo ed altri: «Interventi per il patrimonio culturale e artistico dell'antico ducato di Urbino e del Montefeltro» *(approvato dalla VII Commissione del Senato) (2236) (Parere della I, della V e della VIII Commissione).*

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PIRO e OLIVO: «Norme sulla pubblicità negli ascensori finalizzata al sostegno degli interventi in favore delle persone handicappate» (645).

Annuncio delle dimissioni dei ministri delle finanze, della sanità e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle nomine dei ministri del bilancio e della programmazione econo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

mica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle finanze, della sanità e di due ministri senza portafoglio.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 21 febbraio 1993, la seguente lettera al Presidente della Camera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal dottor Giovanni Giuseppe Gorla, dall'onorevole professor Francesco De Lorenzo, deputato al Parlamento, e dall'onorevole professor Franco Reviglio, senatore della Repubblica, rispettivamente dalla carica di ministro delle finanze, di ministro della sanità e di ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Con ulteriori propri decreti in data odierna, adottati sempre su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha nominato:

ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il professor Beniamino Andreatta;

ministro delle finanze, l'onorevole Franco Reviglio, senatore della Repubblica;

ministro della sanità, l'onorevole avvocato Raffaele Costa, deputato al Parlamento;

ministro senza portafoglio, il professor Gian Franco Ciaurro;

ministro senza portafoglio, l'ingegner Paolo Baratta.

Firmato: Giuliano Amato»

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei richiamarmi alla lettera del Presidente del Consiglio che ci è stata appena letta, in cui si comunica l'avvenuta operazione all'interno del

Governo che qualche giornale definisce «rimpasto amaro per Amato».

A prescindere dalle definizioni, ritengo che quanto si è verificato nel corso del pomeriggio di venerdì e della tarda serata di sabato, vale a dire le importanti sostituzioni che risultano dalla missiva del Presidente del Consiglio, richieda un dibattito dell'Assemblea che si concluda con un voto.

A nostro giudizio, infatti, non possono meccanicamente essere riproposte all'inizio degli anni novanta operazioni svolte sulla base di precedenti che risalgono agli anni quaranta (e, dunque, alla situazione di quel periodo). Ci troviamo in una situazione drammatica e delicata, in cui il Parlamento, e in particolare la Camera, ha il dovere di essere vigile, verificando al contempo, passo passo, le determinazioni assunte dal Presidente del Consiglio, costretto ad agire da eventi esterni al Governo, che interessano però ministri che ne fanno parte e che ritengono di doversene allontanare.

Credo quindi che la Conferenza dei capigruppo debba al più presto prevedere all'ordine del giorno dei nostri lavori un dibattito sulle comunicazioni del Governo che si concluda con un voto, in modo da consentire alle forze politiche qui rappresentate di esprimere il proprio orientamento e la propria determinazione sull'operato del Governo e sulle sue trasformazioni interne.

PRESIDENTE. Avverto che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, al di là delle valutazioni sul tipo di rimpasto, più o meno «amaro» per il Presidente del Consiglio — valutazioni che sicuramente verranno fatte — riterrei opportuno sollecitare in questa sede che il Presidente del Consiglio dei ministri venga in aula ad informare l'Assemblea sugli avvenimenti di que-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

sti ultimi giorni, i quali del resto verranno ampiamente trattati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Sarebbe a nostro avviso assai grave se il Governo non venisse in aula a chiedere quella fiducia che il Parlamento dovrà confermarli. Potrebbe accadere che, ad esempio, domani si dimetta il ministro Guarino o che dopodomani si dimetta il ministro Conte, o altri ministri; di questo passo, di «rimpasto» in «rimpasto», si arriverebbe a decretare la formazione di un altro Governo senza che le Camere — cui la Costituzione affida ancora tale compito; poi, vedremo come andrà a finire alla luce dei rivolgimenti in atto — fossero chiamate a dargli o meno la fiducia.

Sarebbe stato a nostro avviso opportuno che lo stesso Presidente del Consiglio avesse sollecitato lo svolgimento di tale dibattito. Vorrei ricordare che è stato lo stesso onorevole Amato, nel corso della recente discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal PDS, a dichiarare che, nel caso si fossero determinate situazioni particolari, sarebbe ritornato alla Camera per ridiscutere e fare il punto sulla situazione.

Ritengo opportuno che si proceda in tal senso perché è necessario non solo fare il punto della situazione, ma anche constatare se esista o meno una formale fiducia nei confronti di un Governo che per diversi motivi è stato profondamente rimaneggiato.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, intendo associarmi alle richieste dei colleghi per lo svolgimento di un dibattito parlamentare su quanto sta avvenendo a livello di Governo. È infatti evidente che il Governo in carica, presieduto dall'onorevole professor Amato su designazione del suo partito, sta diventando altra cosa rispetto a quello che era all'origine. Non è più il Governo dell'onorevole Amato, ma quello di un professor Amato sempre più svincolato da un rapporto diretto con il proprio partito ed i cui membri sono sempre più svincolati dai rapporti diretti con i propri partiti. In sostanza, si sta andando ad una configurazione

tutt'affatto diversa della compagine governativa.

Tale rimpasto (che non so se definire «amaro», anche perché amaro è anche il croccante, per esempio; e poi non credo vi sia da rimpiangere l'eventuale «dolcezza» dei ministri che ricoprivano precedentemente quel ruolo, a parte che alle volte l'amaro può essere una medicina necessaria) mi porta a ritenere che il Governo in carica sia un qualcosa di profondamente diverso rispetto a quello della scorsa settimana e sicuramente rispetto a quello per il quale l'onorevole Amato aveva chiesto la fiducia. È vero che il Presidente Amato si presenta abbastanza frequentemente in Parlamento, ma è altrettanto vero che il Governo appare sempre più simile ad un autobus dal quale si scende e si sale a tutte le fermate, che sono abbastanza frequenti.

Di tale fatto dovrebbe essere investito il Parlamento, anche perché ieri ho sentito i Presidenti dei due rami del Parlamento affermare — giustamente — che non vi è alcuna delegittimazione del Parlamento e che esso rappresenta tuttora in, Italia, la struttura di legalità fondamentale. Credo tuttavia che tale struttura sia legittimata soprattutto quando, a fronte di alcuni mutamenti della politica, è chiamata a dibatterne.

Vorrei dunque invitare la Camera, e in particolare il Presidente della Camera, ad attivarsi, anche domani, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, per fissare al più presto una discussione sulla questione Governo.

ANGELO FREDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO FREDDA. Signor Presidente, vorrei anch'io richiedere, a nome del mio gruppo, lo svolgimento di un dibattito sulle novità emerse in questi giorni. Certamente deciderà domani mattina la Conferenza dei presidenti di gruppo; tuttavia, qui bisogna dire che le novità sono di segno forte. Non si tratta tanto della sostituzione di un ministro, ma di un corposo rimpasto, peraltro già preceduto da una modifica sostanziale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

nell'assetto del Consiglio dei ministri registratosi in seguito alla sostituzione del ministro di grazia e giustizia.

Anche a me pare quindi opportuno che il Governo venga alla Camera a riferire e che si apra in questa sede una discussione, per verificare se esista consenso sulle operazioni cui si è dato vita in questi giorni.

Ci è sembrato opportuno segnalare in Assemblea le esigenze che ho richiamato, anche se questi problemi saranno sicuramente sviluppati più approfonditamente domani mattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in qualità di Presidente che ha l'onore di dirigere la seduta odierna, ho ascoltato i loro interventi con grande attenzione.

Come è stato ricordato, il Presidente della Camera ha già convocato per domani, alle 10,30, la Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede gli argomenti che sono stati oggi sollevati verranno approfonditi e sceverati; saranno così assunte le determinazioni più opportune in rapporto alla materia indubbiamente grave e complessa qui richiamata. Possiamo quindi proseguire i nostri lavori, rinviando ogni decisione alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Manisco n. 3-00567, sulla tutela del patrimonio artistico nazionale a seguito della libera circolazione dei beni culturali nella Comunità europea (vedi l'allegato A).

Il ministro per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali e ambientali. L'entrata in vigore della direttiva e del regolamento approvati il 10 novembre 1992 a Bruxelles dal Consiglio

per il mercato interno della Comunità europea, che avrebbero dato concreta applicazione a quanto disposto dagli articoli 30 e seguenti del Trattato di Roma del 1957 e dell'Atto unico del Lussemburgo del 1986, era subordinata alla ratifica della direttiva da parte del Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo, nel corso della sessione plenaria 8-12 febbraio 1993, ha approvato in seconda lettura e senza emendamenti la posizione comune del Consiglio del 9 dicembre 1992 sulla direttiva. Tale provvedimento deve essere pertanto nuovamente sottoposto al Consiglio in una prossima sessione, per l'adozione finale. Tuttavia, trattandosi del testo già approvato in data 10 novembre 1992 e confermato in data 9 dicembre 1992, si presume che l'approvazione finale da parte del Consiglio — che potrebbe aver luogo, salvo imprevisti, in data 25 febbraio 1993 — sia puramente formale e avvenga senza discussione.

Il periodo di *vacatio legis* intercorrente fra il 1° gennaio 1993 e l'entrata in vigore dei suddetti protocolli potrebbe effettivamente comportare rischi di fughe all'estero di opere d'arte, vanificando in qualche misura gli sforzi compiuti con esito positivo da questa amministrazione nelle opportune sedi, tendenti ad evitare un'incontrollata fuga di beni verso altri paesi ed a prevedere la possibilità di recuperare opere illecitamente esportate.

Va comunque chiarito che, ai sensi della stessa legislazione comunitaria, nulla è innovato rispetto alla legislazione nazionale previgente; sicché, a parte i controlli doganali, ogni altro tipo di regolamentazione del commercio delle opere d'arte resta invariato.

Ciò significa in concreto, fra l'altro, che il documento impropriamente definito «passaporto» e che tecnicamente è più corretto chiamare «licenza di esportazione», essendo previsto nella legislazione italiana fin dal 1939, è già di fatto operante. Sul punto, quindi, il legislatore italiano non ha alcun bisogno di adeguarsi alle recentissime leggi spagnola e francese, avendo anticipato di quasi un cinquantennio la soluzione oggi presentata come innovativa.

Nel frattempo, allo scopo di ovviare alla mancanza di controlli doganali, quest'amministrazione ha provveduto ad adottare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

misure di emergenza di vario tipo. Anzitutto, sono stati invitati gli uffici esportazione del ministero ad una scrupolosa osservanza della normativa vigente, dettata dall'articolo 36 del già citato Trattato di Roma, che prevede, da parte dell'autorità nazionale competente, limitazioni e divieti alla circolazione dei beni costituenti il patrimonio culturale nazionale.

Nel contempo è stata richiesta la collaborazione dell'amministrazione finanziaria soprattutto per il mantenimento dei controlli in prossimità delle frontiere con la Francia e la Spagna. In tal senso, lo stesso ministro delle finanze, con lettera del 2 febbraio, mi ha dato assicurazione che il dipartimento delle dogane e delle imposte indirette svolgerà, insieme con la Guardia di finanza, i compiti di assistenza e di sorveglianza, a stretto contatto con gli uffici esportazione di questo ministero.

Inoltre il comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico ha interessato tutti i comandi dell'Arma di stanza ai confini nazionali, i settori di polizia di frontiera, i commissariati compartimentali della polizia di Stato presso gli scali marittimi, gli aeroporti e le ferrovie dello Stato, nonché i compartimenti doganali di Torino, Genova, Milano, Trieste, Bari, Palermo, Napoli e Bolzano, perché effettuino capillari controlli sull'intera circolazione da e per l'Europa, al fine di individuare un eventuale traffico illecito di beni culturali.

PRESIDENTE. L'onorevole Manisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00567.

LUCIO MANISCO. Presidente, onorevoli colleghi, ministro Ronchey, la risposta alla mia interrogazione, anche con riferimento ad altri interventi in aula ed a simili istanze avanzate con vivo allarme anche sulla stampa italiana tra dicembre, gennaio e fino ai primi giorni di febbraio, denota una conoscenza molto scarsa dell'esodo all'estero di opere d'arte di primaria importanza a partire dal 1° gennaio scorso, cioè dall'entrata in vigore dell'Atto unico della Comunità, con l'abrogazione di fatto dei controlli doganali.

Ministro, lei ha viaggiato come me e sa

che non vi sono più stati controlli doganali. Non risultava applicata, al 10 febbraio, la normativa da lei menzionata, di cui, naturalmente ci era stata data comunicazione con la nota informativa sulla sessione del Parlamento europeo del 12 febbraio.

Forse il colonnello dei carabinieri, Roberto Conforti, preposto alla tutela del patrimonio artistico, potrebbe fornire qualche ragguaglio sull'aumento impressionante di furti di opere d'arte in questi ultimi quaranta giorni. Gli addetti alla catalogazione e alle notifiche potrebbero informarla della lentezza ed inefficacia del lavoro di schedatura e ricordarle come in passato i miliardi stanziati siano poi serviti per un catalogo delle ville medicee o dei castelli lodigiani (evidentemente beni culturali facilmente asportabili...!). Per non parlare dei 5 miliardi alla CISL di Benevento e di altri 5 alla camera di commercio di Avellino, prima dell'intervento della Corte dei conti.

Ministro, il mondo dell'antiquariato internazionale era in fibrillazione da più di un anno per questo atteso, massiccio invio all'estero di capolavori italiani, di reperti archeologici, di documenti storici. Sembra che le previsioni più nere dei compianti Argan e Briganti e quelle di Zeri e Conti siano diventate tragiche realtà in meno di quaranta giorni. A New York si è parlato dell'arrivo di alcuni ritratti del Boltraffio di una collezione milanese; un Sassetta sarebbe in circolazione e verrebbe offerto al Getty Museum. La Natività del Michelangelo Merisi, trafugata anni fa a Messina, si troverebbe dal 1° gennaio (o subito dopo) negli Stati Uniti d'America. Si parla ancora di un Luini e di un'intera collezione fiorentina che, come quella Corsini, non era stata notificata e quindi non è vincolata in quanto collezione.

Pur avendo apprezzato alcuni suoi energici interventi negli ultimi mesi — mi limito a ricordare quello per palazzo Barberini — mi duole dover lamentare nella sua esposizione una carenza di sensibilità e di un dovuto vero senso di allarme per l'emergenza che si è venuta a creare.

Lei ha dimostrato il suo interesse per la riattivazione e l'agibilità di 800 musei nazionali, ma a noi sembra che tale interesse si sia concentrato più sui contenitori che sui

contenuti, più sull'autofinanziamento degli istituti museali, con la privatizzazione di annessi e connessi bazar, che non sulla preservazione *in loco* del nostro patrimonio artistico.

È indubbio che si potrà ricavare denaro dalle mutande di seta con la crocifissione del Cimabue o dalle copie in ologramma di una Madonna del Giambellino che strizza l'occhio, dei David dolicocefali in vetro resina, di tutta quella promozione museale di cui ha parlato l'ex direttore del Metropolitan nel libro intitolato *Far ballare le mummie egizie*. Ebbene, quello è il prototipo cui lei ovviamente si è ispirato.

MILZIADE CAPRILI. Alle mummie egizie!

LUCIO MANISCO. Debbo anche notare che probabilmente gli acquirenti di domani, i visitatori, i turisti avranno sempre meno interesse a venire in un'Italia saccheggiana e devastata nel suo patrimonio artistico, almeno quello trasportabile o asportabile.

Altri credono come lei in una concezione liberistica del mercato da applicare alle opere d'arte, in quanto la legge Bottai, da lei menzionata, ha funzionato malamente e ha indotto i grandi collezionisti ad occultare i loro capolavori.

Noi crediamo che gran parte delle opere, occultate o meno dai collezionisti privati, debbano vivere e restare nell'ambiente culturale che le ha fatte nascere. Riteniamo che quello in corso sia un secondo e più devastante sacco di Roma o di Mantova.

Noi temiamo, signor ministro, che malgrado i suoi nobili intenti e qualche suo meritevole intervento, lei rischi di passare alla storia come un secondo Frunzberg di lanzichenecchiana memoria.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Fini n. 2-00003 sul ventilato abbandono da parte del Monte dei Paschi di Siena della gestione delle concessioni per la riscossione dei tributi (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo precisa che allo stato non risulta che il Monte dei Paschi di Siena abbia abbandonato l'attività di riscossione dei tributi, né risultano atti formali dai quali possa evincersi l'intento di abbandonare tale attività mediante il trasferimento della concessione alla Monte dei Paschi Serit spa.

È tuttavia importante far rilevare che qualunque mutamento del soggetto titolare di concessioni non può che avvenire previa autorizzazione dell'amministrazione finanziaria, la quale, all'atto del conferimento della concessione, dovrà valutare l'idoneità del concessionario a svolgere le relative funzioni.

Quanto, infine, alla richiesta concernente l'esistenza di una delibera del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena relativa al conferimento alla Monte dei Paschi Serit SpA di strumenti, immobili, macchine, *software* in precedenza utilizzati dal Monte dei Paschi di Siena per la gestione diretta dell'attività di riscossione, si fa presente che gli atti in possesso del servizio centrale della riscossione sono quelli riguardanti le verifiche ordinarie di cassa che sono state disposte ai sensi della disciplina di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, al fine dell'accertamento dell'andamento della gestione, risultata peraltro sino ad oggi regolare.

Qualora il conferimento, così come l'interpellanza sembra lasciare intendere, dovesse risolversi in una diminuzione dei mezzi e delle attrezzature a disposizione del concessionario tale da incidere negativamente sull'efficienza del servizio, ne conseguirebbe inevitabilmente la sospensione del concessionario e la nomina di un commissario cui affidare i poteri inerenti alla rappresentanza ed alla gestione del servizio di riscossione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fini n. 2-00003, di cui è cofirmatario.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto soprattutto dell'ultima parte della risposta del sottosegretario, che non mi sembra dissolvere i dubbi che noi abbiamo voluto sollevare con l'interpellanza circa il conferimento di macchinari e di attrezzature mobili, da parte dell'istituto bancario Monte dei Paschi di Siena alla Monte dei Paschi Serit spa. Da questo punto di vista ci saremmo aspettati maggiore chiarezza dal Governo: del resto, la risposta alla nostra interpellanza è stata già rinviata alcune settimane fa, forse perché il ministro Gorla prevedeva — chi lo sa? — di lasciare il suo Ministero!

Per quanto riguarda la questione del servizio riscossioni in Sicilia, il Governo asserisce che il Monte dei Paschi di Siena non intende abbandonare tale servizio; verifichiamo se queste assicurazioni siano fondate o se i sospetti sull'esistenza di accomodamenti di altra natura troveranno conferma. Infatti, per quanto ci risulta, il Monte dei Paschi di Siena, dopo aver ottenuto una serie di vantaggi attraverso l'esercizio di quest'attività, che è servita come *passerpartout* per poter aprire sportelli bancari in tutta l'isola, intende dar luogo a quella sistemazione che abbiamo voluto portare all'attenzione con la nostra interpellanza.

Il Monte dei Paschi, peraltro, è un ente bancario che, dal punto di vista della trasparenza, non sta ultimamente offrendo alcuna garanzia. Ci auguriamo a tale proposito che il Governo, più volte sollecitato su questioni relative al Monte dei Paschi, possa fornire le risposte adeguate. Quella da noi evidenziata è solo una delle tante questioni che investono l'ente bancario: ricordiamo le vicende Gennari, le speculazioni verificatesi, i fatti che hanno portato recentemente all'emissione di cinque avvisi di garanzia nei confronti dei vertici del Monte dei Paschi di Siena, nonché la vicenda dell'acquisto della Ticino assicurazioni da parte della banca per un prezzo di cento miliardi, che non appare assolutamente congruo.

Tutti questi fatti denotano assenza di trasparenza nella gestione del Monte dei Paschi di Siena, come è stato constatato anche nella vicenda esattoriale cui ci riferiamo.

Sono questi i motivi per i quali ci ritenia-

mo insoddisfatti della risposta del Governo. Riteniamo, in ogni caso, vi siano molte ombre da dissolvere non solo sulla vicenda dell'esattoria, ma anche, più in generale, sull'attività di quest'antica banca, che sta subendo un degrado che colpisce tutte le istituzioni pubbliche e private nell'attuale momento della nostra vita politica, sociale ed economica. Crediamo, pertanto, che sul Monte dei Paschi di Siena debbano essere puntati i riflettori e soprattutto che il Governo debba offrire al Parlamento risposte esaurienti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Borghezio n. 2-00215 su inasprimenti fiscali e tariffari in Piemonte (*vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Borghezio se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

MARIO BORGHEZIO. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, i recenti provvedimenti legislativi in materia di riordino della finanza locale contengono numerose disposizioni volte ad attribuire agli enti locali specifiche competenze in materia tributaria. L'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, recante la delega per il riordino della finanza locale, fissa precisi parametri e criteri direttivi ai quali il Governo si è puntualmente attenuto nell'emanazione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in fase di prima attuazione della predetta delega.

I suddetti provvedimenti, emanati al fine di consentire alle regioni, alle province ed ai comuni di provvedere ad una considerevole parte del loro fabbisogno attraverso risorse proprie, contengono norme dirette alla perequazione degli squilibri della fiscalità locale e determinano altresì, nel minimo e nel massimo, le misure dei tributi di competenza locale e le aliquote da applicare.

Per quanto riguarda i tributi attribuiti alle regioni con precedenti provvedimenti legislativi, le relative norme istitutive hanno comunque definito, nel minimo e nel massimo, precisi limiti nei quali far rientrare la misura del tributo adottato da ciascuna regione.

Invero, il decreto legislativo n. 398 del 21 dicembre 1990, emanato in attuazione della delega recata dalla legge 14 giugno 1990, n. 158, nell'istituire i tributi ai quali fa riferimento l'interpellanza in esame, ha previsto all'articolo 9 che ciascuna regione possa determinare l'addizionale regionale dell'imposta sul consumo del gas metano nella misura variante da un minimo di 10 ad un massimo di 50 lire al metro cubo. Per quanto riguarda, invece, l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, l'articolo 17 del predetto decreto legislativo n. 398 del 1990 ha concesso alle regioni medesime la facoltà di istituire il tributo in questione, purché in misura non superiore a 30 lire al litro. Pertanto, le misure impositive adottate dalla regione Piemonte con la legge regionale cui fa riferimento l'interpellanza in esame, determinate in lire 40 al metro cubo per quanto riguarda l'addizionale sul gas metano erogato per usi domestici e in lire 30 al litro per l'imposta regionale sulla benzina, appaiono congrue, alla luce delle disposizioni normative di cui al citato decreto legislativo n. 398 del 1990.

Si segnala, da ultimo, il recente decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, che, reiterando un'analoga disposizione contenuta nel decreto-legge n. 440 del 1992, non convertito in legge nei prescritti termini costituzionali, ha introdotto un correttivo alla determinazione della misura massima dell'addizionale regionale sul consumo del gas metano in rapporto ai metri cubi di gas erogati in ciascuna regione, stabilendo che l'addizionale stessa non potrà superare la metà del corrispondente tributo erariale, fermo restando il limite massimo di 50 lire al metro cubo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00215.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente,

devo dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, anche perché con la mia interpellanza ho posto la questione relativa alle tariffe sul gas metano, che di giorno in giorno sta diventando sempre più attuale e complessa. Tale questione, quindi, merita a nostro avviso un esame ben più approfondito e meditato.

Veniamo ora ai motivi che sono alla base dell'interpellanza da me presentata. In data 3 agosto 1992, cioè a poco più di una settimana dalla sigla dell'accordo tra Governo, sindacati e Confindustria sulla politica dei redditi e sulla lotta all'inflazione, la regione Piemonte ha approvato non una legge regionale, ma un disegno di legge contenente misure impositive che hanno determinato pesanti inasprimenti tariffari, e precisamente: un'addizionale di 40 lire al metro cubo sul consumo del gas metano ad uso domestico e l'istituzione di un'imposta sulla benzina pari a 30 lire il litro. Tecnicamente, si tratta di un'addizionale regionale all'imposta di consumo erariale sul gas metano, sulla quale vorrei in particolare soffermarmi.

Successivamente, in sede di bilancio tecnico, anche a causa delle pressioni esercitate dalle forze sociali e dalla lega, l'aumento in questione non è stato approvato. Si prevede, per altro, che già in sede di primo assestamento, nel prossimo mese di aprile, esso potrà essere applicato nella misura sopra indicata. È da rilevare, a questo proposito, che il movimento consumatori del Piemonte ha assunto una posizione molto netta in relazione agli aumenti previsti e, in data 29 gennaio, ha indirizzato al presidente della giunta regionale piemontese una lettera molto documentata e circostanziata, con la quale si invita la giunta regionale ad attivarsi affinché anche il Piemonte, come la Lombardia, non applichi l'addizionale regionale. Occorre, infatti, inquadrare i richiamati provvedimenti nella situazione economica di grave recessione in cui si trovano le due regioni già citate.

Ai fatti in questione si aggiunge la notizia (che il Governo dovrebbe eventualmente smentire) di un ennesimo ricarico fiscale attraverso l'adozione di una nuova tassa provinciale, che entrerebbe in vigore dal

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

1994 e graverebbe anch'essa sul gas metano. Ciò è estremamente grave se si considera che, nell'ambito dei prezzi amministrati, quello del gas è indubbiamente uno dei più costosi, specialmente se raffrontato con quelli praticati all'estero. E ciò soprattutto a causa di una serie infinita di costi aggiuntivi, posto che alla SNAM, società pubblica del gruppo ENI, unica importatrice e grossista in Italia del gas metano, quest'ultimo, secondo stime fornite dall'associazione dei consumatori, viene a costare poco più o poco meno di 100 lire. Queste 100 lire — quanto alla spesa per gli utenti — vengono quasi moltiplicate per dieci: si arriva, infatti, pressoché a 1.000 lire. La valutazione del costo della materia prima a carico della società SNAM è uno dei misteri meglio custoditi del nostro paese, perché le associazioni dei consumatori non sono mai riuscite ad ottenere notizie, neppure tramite l'ISTAT, cui pure le società erogatrici dovrebbero fornirle; infatti, ci si fa scudo di una vecchia legge d'anteguerra che ritiene coperti da segreto tutti i dati relativi agli approvvigionamenti delle fonti energetiche strategiche. Ciò, evidentemente, nel momento in cui il nostro paese non è più in guerra, appare molto sospetto — visto che proprio in ordine a questi argomenti, a materie connesse al gas metano — non poche sono le attenzioni che l'autorità giudiziaria ha già indirizzato verso i relativi procedimenti di approvvigionamento.

Così l'utente — dicevamo — paga circa dieci volte il costo della materia prima. Già, l'utente... Ma all'utente — vogliamo domandarci — quale informazione trasparente, dettagliata, chiara viene data sui meccanismi così variegati e complessi attraverso cui si arriva alla determinazione del prezzo finale del gas metano per uso domestico? Occorre (e con l'interpellanza abbiamo voluto sollevare anche tale aspetto del problema, molto rilevante dal punto di vista della tutela degli interessi diffusi dei consumatori) che qualcuno vada ad analizzare e a pubblicizzare la composizione di questi costi aggiuntivi, perché è un fatto oggettivo — lo leggiamo sul numero di *Panorama* uscito oggi — che le tariffe applicate in Europa stanno diminuendo dappertutto: nel 1992 sono di-

minuite del 22 per cento in Germania, del 10 per cento in Belgio, del 3 per cento in Francia; solo da noi si ha un aumento vorticoso; solo da noi si è riusciti, su quest'importantissima materia prima, a triplicare la pressione fiscale negli ultimi tre anni.

Eppure stiamo parlando di un consumo che dovrebbe essere amministrato con la massima delicatezza da parte del Governo, data la sua entità (siamo nell'ordine dei 50 miliardi di metri cubi annui) e la sua importanza, visto che tutte le regioni del nord sono tributarie di questo bene, per riscaldamento, in un rilevante numero di mesi dell'anno.

E allora è importante riuscire a capire bene — dicevo — quali fattori e quali componenti vadano a costituire il prezzo finale del gas metano; ma non è un'impresa semplice. Siamo un po' come nel caso della bambola russa, della *matrioska*: il prezzo del gas metano ha, come quella famosa bambola, un cuore pieno di sorprese, costituito com'è da un groviglio inestricabile di costi aggiuntivi, addirittura — come vedremo — di tasse che si accavallano l'una all'altra.

Infatti, l'aspetto più incredibile della composizione del prezzo del gas metano è dato proprio — ed è l'oggetto della nostra interpellanza — dall'incredibile, demenziale carattere fiscale della questione. Mi riferisco al computo dell'IVA, innanzitutto, che va applicata sul prezzo del puro costo della materia prima e degli oneri gestionali, ma grava anche sulla stessa imposta di consumo e sull'addizionale regionale. L'addizionale regionale di cui stiamo parlando è una voce aggiuntiva, che determina un peso ulteriore di natura fiscale, perché su di essa viene applicata l'IVA, realizzando quindi la fattispecie, unica in Europa, di tassa sulla tassa. Morale della favola, il carico fiscale sul prezzo applicato all'utente del gas metano da uso domestico rappresenta almeno il 45 per cento del prezzo praticato all'utenza.

Occorre infine rilevare (e questo è un altro aspetto molto importante della questione, che non ci stancheremo mai di sottolineare) che si viene a creare una disparità anche di carattere territoriale tra le varie regioni d'Italia. E ad essere penalizzate, incredibilmente, sono quelle più colpite dal freddo. Per

cui, chi ha più bisogno del gas metano viene tassato di più, dal momento che l'utilizzazione del gas per riscaldamento autonomo fino a 250 metri cubi sconta nel centro-nord un'imposta di consumo di 77 lire, mentre il sud è esente da imposta; oltre i 250 metri cubi, il prelievo sale nel centro-nord a 258 lire contro le 164 del Mezzogiorno. E anche per quanto riguarda l'IVA, gli italiani non sono uguali: ci sono coloro che la pagano al 19 per cento (e siamo noi del nord) e ci sono coloro che la pagano al 9 per cento, e sono gli utenti delle regioni del sud.

Come vede, signor sottosegretario, la situazione merita un più attento esame da parte del Governo ed una risposta in termini di giustizia. Le popolazioni laboriose del centro-nord sono infatti stanche di continuare a pagare un bene essenziale in termini non chiari, non trasparenti e non giusti, secondo quanto rilevato dallo stesso giudice conciliatore che ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la costituzionalità di queste norme assurde, volte a discriminare fra cittadini secondo la loro appartenenza ad una regione o ad un'altra del nostro paese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Paladini: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00243 sul trattamento fiscale di talune categorie di immobili (*vedi l'allegato A*).

Segue l'interrogazione Asquini n. 3-00301 sulla riscossione dell'imposta erariale di trascrizione da parte degli uffici del PRA di Napoli (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CARTA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con decreto del ministro delle finanze del 31 luglio 1992, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto 1992, n. 200, è stato accertato che il giorno 2 giugno 1992, presso l'ufficio del pubblico registro automobilistico di Napoli si è verificata la mancata riscossione dell'imposta erariale di trascrizione relativamente alle formalità che dovevano essere eseguite, nonché il mancato versamento all'erario della predetta imposta, da effettuarsi entro lo stesso termine. Tale provvedimento è

stato adottato a seguito di segnalazione del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Napoli, che ha comunicato l'irregolare funzionamento dell'ufficio provinciale del pubblico registro automobilistico di Napoli nel giorno anzidetto a causa di un'assemblea del personale.

L'evento riferito, di carattere eccezionale, ha comportato l'impossibilità per i contribuenti di adempiere agli obblighi relativi alle formalità da eseguirsi nel pubblico registro automobilistico. Pertanto, il decreto ministeriale del 31 luglio 1992 prima citato, dando atto dell'irregolare funzionamento del servizio, ha evitato l'applicazione delle sanzioni connesse al mancato adempimento degli obblighi formali e alla mancata osservanza dei termini per il versamento dell'imposta erariale di trascrizione.

Per quanto riguarda le inferiori entrate dell'imposta erariale di trascrizione, cui fanno cenno gli onorevoli interroganti, si osserva che ai sensi delle disposizioni recate dal decreto ministeriale 16 aprile 1987, n. 310, i versamenti in questione vengono effettuati di regola entro il giorno successivo a quello in cui sono state presentate le richieste.

Con riferimento alla situazione dell'ufficio provinciale del pubblico registro automobilistico di Napoli, si fa presente che le disfunzioni lamentate nell'interrogazione, evidenziate dal servizio permanente per il controllo dell'ACI-SIAE, sono da imputare, fra l'altro, all'inidoneità e insufficienza dei locali, alla carenza di personale, alla mancata nomina, fin dal 1989, di un conservatore reggente titolare dell'ufficio. Per porre rimedio a tale deprecata situazione l'amministrazione finanziaria ha interessato il Ministero di grazia e giustizia perché provvedesse a investire del caso la procura generale presso la corte d'appello di Napoli, competente ai sensi dell'articolo 26 del provvedimento del 15 marzo 1927, n. 436, per la vigilanza sulla tenuta del registro automobilistico e sul sistema di pubblicità dei privilegi sugli autoveicoli.

Si osserva, infine, che per quanto attiene ai controlli sull'andamento degli uffici del pubblico registro automobilistico, essi vengono regolarmente effettuati tramite verifiche di cassa e di gestione, nonché per mezzo

delle verifiche di merito disposte dagli ispettori compartimentali delle tasse e delle imposte indirette sugli affari esistenti nelle singole regioni, che provvedono, ove necessario, a segnalare a questa amministrazione eventuali anomalie sul corretto funzionamento degli uffici di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Terzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Asquini n. 3-00301, di cui è cofirmatario.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, signor ministro, non sono assolutamente soddisfatto di questa risposta, perché mi sembra di ripercorrere le vecchie fiabe che venivano raccontate una volta. Si parla di controlli puntuali a livello gestionale e di verifiche di cassa, ma poco prima si afferma che le disfunzioni lamentate sono dovute all'inidoneità dei locali.

Mi sto semplicemente chiedendo se le verifiche, se gli ammanchi, se i versamenti non puntuali siano dipesi esclusivamente dall'inidoneità dei locali o se vi fosse bisogno che un procuratore o noi con la nostra interpellanza sollevassimo il problema.

Non posso accettare che solo oggi, trascorso tanto tempo, ci si accorga dell'inidoneità dei locali, e sinceramente penso si tratti di un'argomentazione che viene puntualmente riferita ma che è molto machiavellica, e che dimostra ancora di più l'inefficienza e l'inefficacia di certi provvedimenti e di certi controlli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Terzi n. 3-00439 sull'imposta straordinaria sugli immobili (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1992, n. 359, ha istituito l'imposta straordinaria sul valore dei fabbricati e delle aree fabbricabili (ISI), fissando il termine per il pagamento della stessa al 30 settembre 1992, con possibilità di differimento al 15 dicembre 1992 con

l'applicazione degli interessi nella misura del 3 per cento dell'importo dovuto.

Al fine di consentire ai contribuenti di assolvere all'obbligo del pagamento dell'imposta straordinaria già a partire dal 1° settembre 1992, l'amministrazione finanziaria ha predisposto un programma di informazione e di assistenza ai cittadini che ha visto coinvolti tutti gli uffici periferici dell'amministrazione stessa. Anche i comuni, insieme ai concessionari della riscossione, agli istituti bancari ed alle associazioni di categoria, hanno offerto la loro preziosa collaborazione ai fini di una più incisiva diffusione degli strumenti informativi messi a disposizione dell'amministrazione finanziaria.

Ad essi, infatti, sono stati distribuiti supporti magnetici ed elenchi contenenti dati catastali degli immobili ubicati nel territorio di rispettiva competenza, al fine di rendere più agevole il computo dell'imposta dovuta. Quanto sopra è stato effettuato nella prospettiva di un sempre più ampio ed integrato coinvolgimento degli enti locali, alla luce di quel ruolo che, in sede di graduale conferimento di potestà impositiva, valga a sviluppare e a radicare potenzialità di rilevamento e autonoma capacità tributaria attiva, anche in vista di una più equa ripartizione tra fiscalità statale e finanza locale.

Ovviamente esula dalle competenze di quest'amministrazione la possibilità di corrispondere compensi per le prestazioni di lavoro rese dai dipendenti delle amministrazioni comunali per fornire informazioni circa l'applicazione dell'ISI. Si fa presente, al riguardo, che la corresponsione di tali compensi non può che far carico al bilancio dei comuni stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Terzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00439.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, non sono soddisfatto per le seguenti motivazioni. Innanzitutto i supporti magnetici hanno dimostrato una carenza di programmazione. È sufficiente che qualcuno, utilizzando questi programmi, prenda in esame il comune di Caccamo e quello di Alzano per riscontrare che, a parità di numero di abitanti, di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

numero di vani e di condizioni di immobili, non solo cambia la categoria, ma anche la consistenza dei vani medesimi.

GIORGIO CARTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quelli sono gli estimi!

SILVESTRO TERZI. Sorge spontanea una domanda: come si troveranno le persone che hanno pagato l'ISI quando dovranno rifare i conti a causa di un errore dovuto all'impostazione di dischetti magnetici?

In secondo luogo, se si prendono in considerazione i dati delle aree del nord, si riscontra che dove è maggiore la classificazione delle categorie degli immobili, maggiori sono gli oneri che vengono pagati. Penso che ciò sia dovuto alla solita applicazione del principio di equità sull'intero territorio nazionale...

Vorrei solo accennare molto brevemente al problema della trasformazione del rapporto di lavoro da pubblico in privato. Il Governo tende a questo fine per mezzo di leggi, ritenendo che a tale rapporto di lavoro debbano essere applicati i concetti di libero mercato. È stata inoltre posta una notevole mole di lavoro a carico dei comuni, per assolvere ai compiti di informazione in merito al calcolo per classificare le categorie di immobili soggetti a tassazione ISI.

Ci aspettavamo una risposta di questo tipo, ma vorremmo sapere quanto assegni questo Stato, questo Governo ai comuni per sollevarli in qualche misura dagli ingenti oneri che debbono sopportare. Infatti, non si deve dimenticare che il personale, che non si capisce se abbia un contratto di lavoro pubblico o privato, ha svolto una considerevole mole di lavoro per espletare una simile quantità di pratiche.

Vorremmo anche sapere di chi sia la responsabilità, dal momento che i supporti magnetici risultano erroneamente impostati, e a chi debbano essere ulteriormente imputati i costi delle ore di lavoro aggiuntive. Infatti, gli uffici debbono restare aperti al pubblico oltre il normale orario per fornire chiarimenti ai cittadini in merito agli errori effettuati dal programma. Non si considera poi che, così facendo, costringendo cioè i cittadini all'autodenuncia della reale

entità degli immobili, non si consente l'applicazione del principio di difesa, al quale deve sottostare anche l'ufficio del catasto edilizio quando classifica e valuta gli immobili. Con il sistema che viene ora seguito, il cittadino non può più difendersi in modo adeguato, mancando la notifica da parte degli uffici del catasto edilizio in merito al valore dell'immobile.

Inoltre, con l'imposta straordinaria non si è in alcun modo tenuto conto del valore reale dell'immobile. Infatti, una casa costruita 30-40 anni fa, secondo questa imposta, a parità di vani e di categoria, ha lo stesso valore di una di recente costruzione.

Di fronte a questa realtà, non solo mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, ma chiedo anche che si identifichi su chi debba ricadere la responsabilità degli errori effettuati nel modo in cui sono stati impostati i programmi. Chiedo inoltre che il costo degli eventuali errori dovuti ai calcoli effettuati dai dischetti magnetici non siano come sempre a carico dei più deboli, vale a dire dei cittadini, ma che se ne assuma la responsabilità il Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115- 2118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Gerardo Bianco ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri: Disposizioni in materia di nomina e di attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prima parte del mio richiamo al regolamento riguarda il fatto che mi pare strano che si possa concludere la discussione sulle linee generali in assenza del relatore per la maggioranza, che non vedo in aula, la presenza del quale giudico invece estremamente importante; né è prevista dal nostro regolamento — mi sembra — la sostituzione del relatore con altra persona.

Pertanto, o lei sospende la seduta in attesa che giunga il relatore, oppure la trattazione di questo punto deve essere rinviata.

Vorrei inoltre richiamare — se lei avrà la bontà di leggerlo — il richiamo al regolamento che ho formulato nell'ultima seduta della Camera, relativo all'interpretazione effettuata dal Presidente Biondi circa l'ordine dei lavori ed i tempi di svolgimento dei medesimi. Avevo osservato che il calendario, dopo che il Presidente ne abbia dato comunicazione, diviene definitivo e quindi non può essere modificato. Inoltre, l'articolo 25 prevede che la Camera lavori di pomeriggio il lunedì e di mattina il venerdì: prolungare il dibattito al venerdì pomeriggio mi è sembrata una violazione del regolamento.

La prego quindi di sottoporre alla Giunta per il regolamento il mio quesito, affinché si pronunci in modo da evitare ulteriori nervosismi ed attriti nel corso di queste settimane molto difficili per la Camera. Tutto ciò è avvenuto nonostante una norma estremamente chiara del nostro regolamento preveda che i lavori dell'Assemblea possano protrarsi fino al venerdì mattina e nonostante il calendario reso noto ai deputati prevedesse per venerdì scorso una seduta antimeridiana, senza che vi sia stata comunicazione diversa nella giornata precedente. Ritengo che la procedura seguita costituisca una violazione al regolamento che, se ripetuta, diverrebbe molto grave; abbiamo bisogno di

certezze quanto meno sotto il profilo del rispetto del regolamento, che vuol dire anche rispetto dell'Assemblea, del singolo deputato, della Presidenza e degli uffici. Se venisse a mancare questo rapporto di correttezza, vi sarebbe una delegittimazione di tali organi, che in questo momento non farebbe bene né alla Camera né a ciascuno di noi.

La invito quindi a porre questo quesito alla Giunta, dal momento che riteniamo estremamente importante la sua soluzione per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, l'ho ascoltata con molta attenzione e devo dire che non mi sfugge la sostanza politica dei rilievi che lei ha sollevato.

Non penso tuttavia possa ragionevolmente sostenere che esiste un problema di correttezza da parte della Presidenza circa l'andamento dei lavori; lei sa molto bene che l'articolo 24 del regolamento attribuisce al Presidente poteri ordinatori: egli determina nella sua autonoma responsabilità l'andamento dei lavori in ragione delle esigenze che si presentano e può anche disporre sedute supplementari.

TEODORO BUONTEMPO. Lo poteva fare nella seduta precedente!

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che fino ad un'ora prima dell'inizio del dibattito i deputati possono iscriversi a parlare, per cui il contingentamento dei tempi e l'andamento dei lavori vengono poi conseguentemente deliberati dalla Presidenza, la quale orienta le sue determinazioni in rapporto agli sviluppi dei lavori dell'Assemblea, nel loro svolgimento che non sempre può essere previsto con esattezza.

Per quanto riguarda la sua osservazione circa l'assenza del relatore per la maggioranza e del titolare del dicastero competente in relazione alla materia di cui trattiamo, le ricordo che dal punto di vista regolamentare il relatore è adeguatamente sostituito dal vicepresidente della Commissione e il Governo risulta comunque rappresentato, anche se non da un responsabile del dicastero competente. Mi rendo conto che lei voglia

esprimere una doglianza politica, ma dal punto di vista regolamentare non posso accedere alla richiesta di rinviare l'esame del provvedimento. C'è anche una prassi consolidata che, come più volte è stato ribadito, purché il Governo sia rappresentato, e vi sia una congrua rappresentanza della Commissione, consente di procedere nei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Se l'aula fosse piena, questo non avrebbe potuto dirlo. In assenza del relatore...

PRESIDENTE. Lo avrei detto anche se fossero stati presenti 629 deputati più il sottoscritto, perché non faccio altro che richiamarmi a una prassi consolidata che lei, come deputato esperto e intelligente conosce quanto me, e forse meglio ancora.

TEODORO BUONTEMPO. Chi è l'interlocutore dell'oratore, Presidente?

PRESIDENTE. Poiché non voglio obbligare alcuno a parlare in queste condizioni avverto che non dichiarerò decaduti gli iscritti a parlare che non intendano intervenire nella seduta odierna: essi potranno quindi intervenire in una seduta successiva. Se i colleghi iscritti a parlare sono tuttavia disponibili ad esercitare il proprio diritto di parola potremo proseguire i nostri lavori, fermo restando che non dichiarerò chiusa la discussione sulle linee generali.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Vorrei chiedere innanzitutto al Presidente di chiarire l'ultima parte del suo intervento. Se i colleghi del nostro gruppo non accettassero, come mi pare più che giusto, di intervenire nella seduta odierna, in assenza del...

PRESIDENTE. In via eccezionale, per non inasprire una situazione che, come l'onorevole Buontempo ha sottolineato, risulta già abbastanza difficile, i deputati che non volessero intervenire oggi non risulterebbe-

ro decaduti ma resterebbero iscritti a parlare in una seduta successiva.

ADRIANA POLI BORTONE. La ringrazio, Presidente. Mi consenta però di rilevare che l'assenza del relatore per la maggioranza può anche rappresentare una scelta; potremmo interpretarla come tale e ciò, peraltro, avvalorerebbe la nostra tesi su tutta la vicenda del Consiglio di amministrazione della RAI.

È anche assente il titolare del dicastero, il quale in precedenza aveva dichiarato di non voler intervenire per potersi esprimere successivamente; aveva infatti affermato: «Mi limito semplicemente a ricordare questa ulteriore necessità di operare tempestivamente»; e inoltre: «Riservandomi di intervenire più compiutamente in sede di replica, seguirò, da parte del Governo, la discussione che si svolgerà sulle linee generali della proposta di legge, e ne trarrò poi le conclusioni». È molto grave che né il titolare del dicastero né i sottosegretari abbiano inteso seguire una discussione che, pure, è stata svolta a tappe forzate, con tanta urgenza perché bisognava (o bisognerebbe) arrivare a una conclusione. Questo totale disinteresse sottolinea una volta di più l'arroganza con cui si pretende di andare avanti su un provvedimento che riveste evidentemente una sola urgenza, quella di sistemare una superlottizzazione a cinque.

PRESIDENTE. Mi dolgo quanto lei, onorevole Poli Bortone, del fatto che il Governo non sia presente attraverso la persona del ministro o, almeno, del sottosegretario competente, ma, come le ho detto, è mio compito applicare il regolamento, e il suo rilievo ha natura politica, e non regolamentare.

Onorevole Lavaggi, poiché il ministro ha preannunciato il suo arrivo, che dovrebbe essere imminente, mentre il relatore per la maggioranza, sulla base delle notizie di cui disponiamo, molto probabilmente non potrà essere presente, mi rivolgo a lei, che è iscritto a parlare, per sapere se intenda prendere la parola.

OTTAVIO LAVAGGI. Se il ministro ha preannunciato il suo arrivo, credo sia anche

questione di cortesia nei suoi confronti atenderlo. Non intendo, con questo, attuare alcuna manovra dilatoria, e mi dichiaro comunque disponibile a svolgere il mio intervento oggi.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere a questa richiesta. Rinvio pertanto ad un momento successivo il seguito della discussione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche (2128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 5 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2128.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 3 febbraio scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ivo Russo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Ivo RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dare comunicazione alla Presidenza ed all'Assemblea delle ragioni dell'assenza di gran parte dei componenti il Comitato dei nove. Tutti i membri della Commissione lavoro sono assenti a causa di una visita — già calendarizzata da tempo — ad alcune miniere in

Sardegna. Preciso comunque che vi era un accordo tra i membri della Commissione che sono presenti oggi in questa sede, onde garantire il corretto svolgimento dei lavori.

Il decreto-legge n. 5 reitera, in buona sostanza, l'analogo decreto-legge 14 novembre 1992, n. 434, decaduto per la sua mancata conversione in legge nei termini previsti.

Il decreto-legge in esame si occupa in buona sostanza di sanare una situazione relativa al personale comandato e distaccato presso amministrazioni pubbliche — per la gran parte si tratta di ministeri e di organi quali il CIPE e il CIP —, personale di provenienza da quelli che si avviano ad essere disciolti enti delle partecipazioni statali.

Partendo dall'assunto che è venuta a mancare la *ratio* legislativa che consentiva tali comandi e tali distacchi presso la pubblica amministrazione, con la sostanziale privatizzazione, dunque con il passaggio in regime di diritto privato degli enti di provenienza, sono venuti a mancare i presupposti legali di tale distacco.

Prego il sottosegretario di Stato per il lavoro, onorevole D'Aimmo, oggi presente per un altro decreto-legge, di farsi portavoce e carico presso il Governo ed il suo collega Sacconi della breve riflessione che mi accingo a svolgere. Ricordo che nella precedente esposizione la Commissione aveva approvato a larghissima maggioranza un articolo aggiuntivo al testo del decreto-legge in esame. Ci siamo rammaricati per il fatto che, in sede di reiterazione del provvedimento, si sia persa traccia di tale articolo aggiuntivo, anche perché — come risulta agli atti — il Governo era d'accordo. Nella relazione il Governo continua ad anticipare il fatto che intendeva mettere mano e risolvere tale problema, mentre con il decreto-legge — così come è stato formulato — si andrebbe soltanto ad una proroga di sei mesi della permanenza del personale interessato.

Il problema della collocazione di tale personale si pone oggi con urgenza. Per quali ragioni? Si tratta, in primo luogo, di personale che ha acquisito una grandissima esperienza nello svolgimento dei propri compiti istituzionali. Alla luce di informazioni ufficiose, risulta che — sottolineo tra l'altro che

è stata chiesta più volte e da più parti al Governo una mappa completa degli enti di provenienza, di quanti e quali fossero i funzionari impiegati e soprattutto di quali mansioni questi ultimi si occupassero — tale personale è impiegato presso il Ministero dell'ambiente, il Ministero dell'industria e — considerati gli avvenimenti di ieri che hanno visto lo scorporo delle competenze relative alle privatizzazioni presso un nuovo dicastero — il nuovo ministero per le privatizzazioni (credo che tale personale, a maggior ragione, abbia urgenza d'impiego nell'ambito della compagine del nuovo ministero), nonché presso il disciolto Ministero delle partecipazioni statali. Dai dati ufficiali attualmente disponibili risulta che complessivamente il numero di tali funzionari è il seguente: 250 unità presso il Ministero dell'ambiente (dei quali 100 nell'organico e 150 i comandati); 600 al Ministero dell'industria (dei quali circa 200 sono i comandati); 120 all'ex partecipazione statale (dei quali 90 sono i comandati) e altri 90 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Da tali dati si comprende chiaramente che potremmo trovarci dalla sera alla mattina con grandi problemi di funzionamento per i ministeri competenti.

Nella relazione il Governo si riprometteva di compiere due passi: o risolvere tale vicenda attraverso un decreto legislativo, che avrebbe dato attuazione alla legge delega sul pubblico impiego (fatto, questo — come tutti sappiamo — che non si è più verificato), o di varare un apposito disegno di legge per i sei mesi previsti.

Noi pensavamo che con l'articolo aggiuntivo si potesse risolvere il problema in via definitiva. Prendiamo oggi atto dell'assenso o, quanto meno, della non presentazione di questa proposta da parte del Governo. Di ciò terremo conto nell'ambito dell'esame in sede di Comitato dei nove.

Vorrei, infine, far presente che secondo le stime gran parte di questo personale potrebbe optare per il ritorno agli enti di provenienza, anche in base alla grande differenza di trattamento economico rispetto alla pubblica amministrazione. D'altra parte, è auspicabile che tale personale, altamente professionalizzato nell'ambito delle funzioni a

cui era stato assegnato, possa essere utilizzato dalla pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il relatore ha sinteticamente illustrato il testo del decreto-legge così come è stato presentato, confermando l'orientamento del Governo e la necessità di utilizzare questo personale presso le amministrazioni pubbliche. In proposito, occorre tener conto dell'esperienza e della professionalità da esso acquisite nella gestione di enti a partecipazione statale sul mercato aperto, strutture produttive che richiedono alta professionalità.

Come conferma il testo del decreto-legge, l'utilizzazione di questo personale è essenziale: giustamente anche il relatore ha messo in evidenza che la recente decisione di costituire un ministero autonomo per la gestione delle partecipazioni statali e per la privatizzazione in questa fase di tutta la struttura produttiva a suo tempo costituita richiede — io ritengo anche sul piano di una compatibilità funzionale — l'utilizzazione di tale personale.

Rimane aperto il discorso dell'assorbimento in via permanente da parte della pubblica amministrazione. Il decreto in discussione prevede una proroga e ciò richiederebbe una decisione definitiva entro sei mesi. Siccome ci troviamo in una fase di emergenza e ci rendiamo conto che i provvedimenti e le decisioni vengono assunti con riferimento a problemi insorgenti — la costituzione di un nuovo ministero all'interno dell'attuale Governo è sicuramente un fatto non previsto e non prevedibile —, anche questo tipo di risposte può giungere, con riferimento alle decisioni prese, in tempi brevissimi, cioè in termini assai ridotti. In altre parole, anche il rinvio di qualche giorno della conclusione del dibattito e dell'esame degli emendamenti può essere benissimo utilizzato dal Governo per decidere: in relazione alla nuova struttura del Governo — quindi al nuovo ministero — ciò può servire

ad adottare una decisione coerente nell'ambito di questo provvedimento, senza rinvii di sei mesi.

Naturalmente questa decisione appartiene al Governo nel suo complesso ed in particolare al nuovo ministro che dovrà gestire la materia: le sue decisioni potranno essere adottate anche nelle prossime ore. Ecco perché ritengo che il rinvio delle conclusioni potrà riguardare sia l'esame sia la votazione dell'articolo unico del disegno di legge in discussione e l'emendamento presentato.

L'iter potrebbe concludersi rapidamente e il provvedimento potrebbe essere completo, nel senso di contenere anche le decisioni finali in riferimento al personale provvisoriamente collocato presso l'amministrazione pubblica. Se non dovesse esservi tale previsione, vi è l'impegno del Governo, per altro già sancito nell'attuale provvedimento, a presentare un disegno di legge che consenta la sistemazione del personale in questione nel modo più opportuno entro sei mesi dall'approvazione della legge stessa.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto legge n. 5 del 15 gennaio scorso, che reitera il decreto legge n. 434 del 14 novembre 1992, non convertito in legge per decorrenza dei termini costituzionali, secondo le intenzioni del Governo, così come ha riferito il relatore, dovrebbe — il condizionale è d'obbligo — risolvere il problema insorto a seguito della trasformazione in società per azioni degli enti pubblici economici relativamente al personale di tali enti che presta servizio in posizione di comando, (così si dice) presso amministrazioni pubbliche.

L'articolo 1 del decreto-legge prevede infatti che «Il personale dipendente dagli enti pubblici trasformati in società di diritto privato ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e degli articoli 15 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n.

359, nonché dalle società da essi controllate, comandato in forza di disposizioni di legge» — lo sottolineo — «presso le pubbliche amministrazioni e in servizio alla data del 11 luglio 1992,» — sottolineo anche questo — «continua a prestare servizio presso le medesime amministrazioni per un periodo massimo di sei mesi decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto.» (che ripete in fotocopia il precedente decreto-legge del 14 novembre scorso) «Per lo stesso periodo nulla è innovato in ordine alla corresponsione del trattamento economico al personale interessato». Nella relazione che accompagna il provvedimento non si chiarisce se l'onere stipendiale per i cosiddetti comandati sia tutto a carico della pubblica amministrazione o in parte a carico degli enti di provenienza.

Consentitemi qualche osservazione in ordine al decreto-legge. Trattandosi, come è stato detto in precedenza, di una reiterazione, nel comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge è sancita la validità degli atti e dei provvedimenti adottati; sono altresì fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge del 14 novembre 1992. Apparentemente, quindi — ma solo apparentemente, a nostro avviso —, il provvedimento è di *routine*, meramente tecnico, senza alcuna particolare valenza politica, reiterato solo per il noto ingorgo legislativo che da tempo condiziona i lavori del Parlamento. È quindi un provvedimento che non merita alcuna particolare attenzione da parte di quest'aula se non quella d'obbligo per formalizzare un atto normativo del Governo.

Tuttavia, ad avviso del gruppo del Movimento sociale italiano, dietro l'aspetto meramente tecnico e apparentemente asettico del provvedimento si nascondono procedure e comportamenti da evidenziare, da sottolineare e da censurare. È nostro parere, infatti, che per dare una lettura comprensibile al provvedimento in discussione ed esprimere una giusta valutazione non si possano omettere taluni passaggi, riferimenti, osservazioni non solo sul provvedimento oggetto del nostro esame, ma anche sui provvedimenti e sulle procedure che hanno fatto insorgere il problema.

Ante omnia ritengo che vada subito evidenziato che il problema cui fa riferimento il decreto-legge si origina dal fatto che il comando che ha disciplinato l'utilizzazione dei dipendenti degli enti pubblici presso le amministrazioni centrali dello Stato è estremamente atipico, nel senso che non può certamente essere ricondotto alla normativa prevista dagli articoli 56 e 57 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che disciplina tale istituto solo ed esclusivamente con riferimento agli impiegati civili dello Stato, che possono essere comandati a prestare servizio presso un'altra amministrazione statale diversa da quella di appartenenza o anche presso altri enti pubblici, fermi restando gli oneri a carico dell'amministrazione di appartenenza tranne nel caso di comando presso enti pubblici, poiché in tale circostanza la spesa compete all'ente presso cui il personale presta servizio.

L'istituto del comando, quindi, così come normato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, si riferisce esclusivamente al personale delle amministrazioni dello Stato e non può certamente ricomprendere i casi disciplinati dal decreto-legge in esame. Pertanto, i comandi di cui trattasi sono certamente atipici e trovano le loro fonti giuridiche in specifiche disposizioni di legge, così come del resto precisato anche nell'articolo 1 del decreto al nostro esame. Sono disposizioni di legge che hanno di volta in volta consentito, con riferimento a particolari e — aggiungo io — reali o presunte esigenze settoriali, il comando di tale personale presso alcune amministrazioni centrali dello Stato o presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con cessazione *de iure* del comando alla data dell'11 luglio 1992.

Va evidenziato che il comando disposto per tale personale con le varie norme di legge alla data dell'11 luglio 1992 è cessato. Inoltre, a nostro avviso, la *vacatio* di ogni disciplina normativa dall'11 luglio 1992 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 333 del 1992, che ha trasformato gli enti pubblici economici in società di diritto privato) fino al 15 novembre 1992 (data di entrata in vigore del decreto-legge n. 434,

reiterato con quello oggi in discussione) ha prorogato una situazione di assoluta incertezza, che è stata rilevata anche dalla Commissione affari costituzionali la quale, nel rendere il parere all'XI Commissione, osservava: «Si valuti l'opportunità di disciplinare il periodo compreso tra l'11 luglio 1992 e la data di entrata in vigore del decreto-legge n. 434 del 1992».

A prescindere dalle osservazioni circa l'atipicità del comando e della *vacatio* normativa per più di quattro mesi — osservazioni che riteniamo comunque non fini a se stesse, ma finalizzate a far emergere contraddizioni e insufficienze del provvedimento in esame — mi sia consentita un'ulteriore considerazione in ordine alla linearità del provvedimento medesimo.

È fuori dubbio, infatti, che il decreto-legge n. 333 del 1992 — che ha disciplinato la privatizzazione degli enti pubblici senza alcuna previsione normativa transitoria adeguata a proposito del personale comandato presso le pubbliche amministrazioni — ha ridotto e trasformato quel rapporto di comando, che già era atipico, in una mera situazione di fatto, consistente nella temporanea utilizzazione di dipendenti appartenenti ad enti diversi, o meglio, legati da rapporto di lavoro ad imprenditori privati.

Da questa considerazione sorge spontanea una domanda che rivolgo innanzitutto all'onorevole relatore, il quale ha il compito, assegnatogli dalla XI Commissione, di raccomandare la conversione in legge di questo decreto-legge, e poi anche al rappresentante del Governo, onorevole D'Aimmo, che del provvedimento in discussione questa sera è purtroppo il responsabile. La domanda è la seguente: dal momento che questi dipendenti sono solo formalmente legati al proprio datore privato da un rapporto di lavoro subordinato, ma di fatto svolgono la loro prestazione in favore della pubblica amministrazione, con oneri stipendiali consequenziali, si presuppone, a carico di questa, possono ancora considerarsi dipendenti degli enti di provenienza? Se la risposta è positiva, in virtù di quale norma, che non sia la precettazione in caso di necessità, possono essere utilizzati in via subordinata nella pubblica amministrazione lavoratori

legati dal vincolo della subordinazione ad un datore di lavoro privato? E, nell'ipotesi contraria, in virtù di quale atto formale — ammessa e non concessa la legittimità e l'opportunità di questo atto — detti lavoratori sono diventati pubblici dipendenti?

E non mi si venga a dire che il problema non sussiste o che è stato superato dal momento che il decreto-legge, all'articolo 1, si esprime in termini di continuità della prestazione del servizio da parte del personale in questione. Infatti, l'uso del verbo «continuare» nel decreto-legge, all'articolo 1, non ha alcun senso, dal momento che la trasformazione degli enti pubblici economici in imprese private ha fatto cessare *de iure* il presupposto dell'utilizzazione di questo personale nelle pubbliche amministrazioni o presso la Presidenza del Consiglio, e cioè ha fatto cessare quel comando che, sia pure atipico, ha disciplinato fino all'11 luglio del 1992 quello specifico rapporto nella pubblica amministrazione.

In altri termini, il comando presso le pubbliche amministrazioni a mio avviso è venuto meno non solo e non tanto a seguito della trasformazione degli enti pubblici in imprese private, ma soprattutto in considerazione della trasformazione del rapporto di lavoro di detti dipendenti da pubblicistico in privatistico. Infatti, nel momento in cui l'ente pubblico economico è stato trasformato in impresa privata, automaticamente il rapporto di lavoro tra il dipendente e l'ente pubblico economico è diventato di carattere privatistico.

Pertanto, sostanzialmente, è venuto meno il presupposto della qualificazione di ente pubblico che ha consentito il comando nella pubblica amministrazione.

Nel merito mi sia consentito di evidenziare poi che anche il provvedimento al nostro esame, come tanti altri, costituisce un esempio del modo approssimativo di legiferare che ha determinato la crisi dell'attuale sistema legislativo. Si tratta di un decreto-legge che si presenta ancora una volta come un ennesimo provvedimento-tampone, in contrasto con i principi della legge delega sul pubblico impiego e con il consequenziale provvedimento. Esso inoltre si presenta carente ed inutile, in quanto non garantisce ai

predetti dipendenti alcuna certezza in ordine al loro *status* giuridico, anche se certamente i medesimi non possono essere privati dei diritti quesiti.

Qualche parola deve essere spesa in merito a ciò che è stato preannunciato dal relatore. Sono membro dell'XI Commissione e quindi ne conosco bene l'orientamento. Essa, con il parere favorevole del Governo (mi sembra che quest'ultimo abbia anche presentato un emendamento al riguardo), ha aggiunto nel testo un articolo con il quale si dispone che i pubblici dipendenti esercitino l'opzione senza aspettare l'adozione di un ulteriore provvedimento legislativo. Occorre svolgere alcune considerazioni in merito a tale opzione.

La prima considerazione si ricollega alla posizione dell'onorevole Sacconi, che è stata ricordata in quest'aula qualche minuto fa dal relatore, onorevole Russo, quando ha detto che difficilmente il personale di cui si parla opererà per l'impiego statale, essendo più favorevole il trattamento stipendiale presso gli enti pubblici di provenienza. Sorge spontanea una domanda che riguarda una contraddizione che è dato rilevare. Si «proroga» un rapporto di lavoro atipico nell'interesse pubblico, della pubblica collettività, trattandosi di personale altamente specializzato (dovete poi spiegarmi cosa abbia a che fare l'altissima specializzazione nel campo dell'industria con la Presidenza del Consiglio dei ministri). Tale proroga è in contraddizione con il diritto di opzione e con la previsione che i dipendenti non opereranno per l'impiego pubblico, preferendo ad esso quello privato. Questo varrà per tutti? Non lo so. Questo è il punto, onorevoli colleghi.

Per quanto riguarda il balletto delle cifre, il relatore ha parlato di 520 unità e la stessa cifra è stata riferita dall'onorevole Sacconi nell'XI Commissione permanente. L'onorevole Gaspari, che è stato relatore sul primo decreto-legge, poi reiterato con quello al nostro esame, ha invece parlato di circa 400 unità; dal nostro servizio studi risulta la cifra di 436 unità. Tra 436 e 520 unità vi è una bella differenza! Una domanda è d'obbligo. Da quali enti provengono i dipendenti in questione? Quali sono le loro qualifiche funzionali e le funzioni svolte negli enti di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

provenienza e presso le pubbliche amministrazioni? La loro utilizzazione è stata disposta per chiamata nominativa, per chiamata numerica o su domanda? Ci troviamo di fronte, cioè, a molti comandati o a molti raccomandati? Ecco l'interrogativo che occorre porsi.

Non sono un fautore della cultura del sospetto, ma dal momento che nella sua relazione il Governo non specifica il numero preciso dei dipendenti in questione e non chiarisce le loro funzioni, ma parla astrattamente di grosse capacità tecniche, sorge in noi il sospetto che molti dei soggetti comandati siano anche raccomandati. Abbiamo quindi il sospetto che il provvedimento possa costituire, per quei pochi o per quei molti che non operano per l'impiego pubblico, un fortunato paracadute per pochi privilegiati, in considerazione della crisi occupazionale che travaglia anche gli enti pubblici economici ridotti o trasformati in società di diritto privato.

Restiamo in attesa della formalizzazione di eventuali emendamenti su questo provvedimento. Il gruppo del Movimento sociale italiano trarrà le conseguenze allorquando si passerà ai voti del disegno di legge di conversione. Comunque è chiaro che sin da questo momento la posizione del mio gruppo è fortemente critica nei riguardi del decreto-legge e di tutti gli altri provvedimenti che ne costituiscono presupposto essenziale. Essi hanno infatti creato un problema che a mio avviso è di non facile soluzione e che certamente non potrà essere risolto attraverso il decreto-legge di cui si chiede la conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ratto. Ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proroga richiesta, anche perché riteniamo che non sia possibile privarsi immediatamente, da un giorno all'altro, di collaboratori efficienti, così come affermato. Vorremmo tuttavia esprimere alcune considerazioni.

La prima riguarda quello che è stato definito il balletto dei numeri. Visto che siamo

a carnevale, lo chiamerei la samba dei numeri, perché si tratta non di un elenco o di un censimento, ma di stime, per cui effettivamente nessuno è a conoscenza della reale situazione. È veramente difficile chiamare ad esprimere un giudizio, a prendere una decisione senza indicare il numero, le qualifiche, i contenuti del lavoro, le professionalità. Ci viene sempre richiesto (questo non è l'unico caso) di decidere all'oscuro, senza dati alla mano, mentre in altri campi, nelle nostre precedenti attività eravamo abituati a decidere essendo a conoscenza di tutti gli elementi.

La seconda osservazione è relativa al numero eccessivo di questi distacchi, o comandi, come li si vuole chiamare; un numero eccessivo che non vorremmo che nel tempo avesse nascosto o contrabbandato un superamento dei limiti agli organici degli enti presso i quali queste persone venivano distaccate, in quanto si è posto un blocco ai dipendenti pubblici, e questo blocco è stato bellamente superato, e di gran lunga.

La terza osservazione concerne il periodo di tempo nel quale il personale continuerà a prestare servizio presso le amministrazioni. Nel testo si parla di sei mesi: noi diciamo fin d'ora che saremo assolutamente contrari ad ogni proroga, anche se poi una proroga è già implicita nel decreto-legge. Infatti, il precedente decreto-legge era datato 14 novembre e indicava un periodo di sei mesi, mentre quello attuale è datato 15 gennaio e prevede ancora sei mesi; ciò significa che siamo passati da sei a otto mesi. Non vorremmo che anche questa farsa si dovesse ripetere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. A nostro avviso, la questione sostanziale è il vecchio problema che si era già posto alle origini di nostri vari dibattiti, di nostri modi differenti di concepire il rapporto di lavoro.

È stato presentato un decreto-legge, sono stati operati alcuni cambiamenti nella natura (pubblica o privata) dei rapporti di lavoro e stiamo assistendo ad un ulteriore colpo di mano. Si cerca, infatti, per mezzo dell'istituto del comando, con riferimento a posti di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

lavoro attualmente pubblici, di far sì che persone che ormai non appartengono più alla categoria degli impiegati pubblici riescano comunque a recuperare tra le pieghe dell'amministrazione interessata un ruolo ben preciso, quello — appunto — del dipendente pubblico.

Per quanto concerne l'alta professionalità (che nessuno mette in dubbio) delle persone comandate, ho fatto un po' di conti sulla base delle cifre offerte dall'unico ministero che ha avuto la sensibilità di fornire, appunto, dati inerenti alle categorie e alle qualifiche del personale in questione. Su 246 persone inquadrati (eccettuati due magistrati) dal secondo all'ottavo livello, 173 vanno dal settimo al secondo livello. Restano fuori da questa operazione 73 persone. Vorrei davvero capire concretamente (anche perché, forse, la mia è la mentalità di un tecnico) in cosa consista l'alta prestazione o l'alta capacità delle persone appartenenti al secondo, al terzo o al quarto livello, fermi restando, ovviamente, la massima considerazione e il massimo rispetto per il lavoro svolto da tali dipendenti.

Non riesco sinceramente a capire a chi e a che cosa possa essere utile quanto disposto dal decreto se non a trasformare in modo surrettizio — lo ribadisco — rapporti di lavoro che ormai sono privati in rapporto di lavoro pubblico.

Senza entrare nel merito degli aspetti giuridici, che già sono stati illustrati, mi chiedo innanzi tutto come sia possibile che, fra i ministeri interessati, uno solo abbia trasmesso i dati relativi. Ritengo infatti sia fondamentale, prima di decidere, conoscere l'istituto del comando, la tipologia del comando per ogni singolo individuo, la qualifica dei vari lavoratori ma, soprattutto, le mansioni da loro svolte. Dobbiamo renderci conto che il problema della disoccupazione è preoccupante e non solo per le 520, 400, 460 persone (proprio perché si parla di una stima non si hanno dati certi) interessate dal provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ivo Russo.

Ivo RUSSO, Relatore. Vorrei prima di tutto sciogliere il dubbio relativo al balletto dei numeri e dei dati. Io ho parlato di 520 persone perché questa è l'unica dichiarazione ufficiale che il Governo ha reso durante i lavori della Commissione. Ma i numeri e le qualifiche ai quali facevano riferimento i colleghi intervenuti dopo la mia brevissima relazione sono dati che in via ufficiosa il relatore si è fatto carico di reperire presso i vari ministeri interessati.

Per i colleghi che non avessero preso visione della documentazione cui sto facendo riferimento, vorrei ricordare alcuni dati significativi. Dall'ENEL, ad esempio, sono 145 in tutto (almeno così sembra) i comandati in varie amministrazioni. Di questi 145, 64 sarebbero al CIPE, 40 al CIP, 24 sarebbero collocati *ex lege* n. 675 del 1977, 12 *ex lege* n. 246 del 1984 e così via.

Con riferimento all'ENI sono, in totale, 41 le unità, di cui 15 al CIPE e 18 al CIP. C'è poi la SIP, l'IRI, l'ENEA, la GEPI, la BNL, l'Artigiancassa, la Fincantieri, l'Alenia, la SEAT, il Banco di Sicilia, l'EFIM e così via.

Cercando di sciogliere i nodi di natura giuridica posti dal collega Colucci dirò che, per quanto mi consta, l'ENEL aveva già un rapporto di tipo privato. Sicuramente anche molti dipendenti di società come la SIP, l'Alenia, la SEAT ed il Banco di Sicilia erano inquadrati in rapporti di natura privatistica ancor prima di essere comandati sulla base di leggi che hanno una datazione piuttosto lontana nel tempo.

Circa l'altro problema, quello della *vacatio legis* di qualche giorno, che pure è stata rilevata, direi che esso possa essere superato perché il decreto-legge si esprime in termini di continuità della prestazione del servizio da parte del personale in questione.

Il Ministero dell'ambiente, il più giovane dal punto di vista dell'anzianità di servizio del personale comandato, è l'unico che abbia fornito uno spaccato dell'inquadramento. Purtroppo, nessuna notizia è stata data in ordine alle mansioni svolte dai singoli.

Giova solamente ricordare che gran parte del personale in questione, al di là degli organismi istituzionali (come il CIPE ed il CIP), è comandato presso il piano per l'energia o presso il comitato di valutazione per

gli interventi di innovazione a favore della piccola e media impresa: opera cioè in centri importantissimi per lo sviluppo e la corretta applicazione delle leggi approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Vorrei ringraziare quanti sono intervenuti per la ricchezza delle argomentazioni e delle riflessioni svolte in ordine al disegno di legge in discussione ed alla posizione del personale che è stato comandato presso le pubbliche amministrazioni.

Le considerazioni fatte dovranno essere tenute presenti nel momento in cui si adotterà un provvedimento definitivo in relazione a quel personale, così come previsto ed annunciato dall'articolo 1 il quale, infatti, si riferisce al personale che «continua a prestare servizio presso le amministrazioni medesime per un periodo massimo di sei mesi decorrenti dall'entrata in vigore del presente decreto».

Sostanzialmente, si tratta di un blocco del rapporto, di un congelamento per ulteriori sei mesi di personale che — si badi — è stato comandato presso la pubblica amministrazione sulla base di disposizioni di legge, anche se da enti pubblici economici. Quindi, la congruità, l'opportunità di tali trasferimenti è stata esaminata dal Parlamento nel momento in cui sono state approvate quelle disposizioni legislative.

Il decreto, per favorire la privatizzazione di questi enti pubblici economici, consente al Parlamento ed al Governo, tramite un ammortizzatore sociale — lo definirei così perché tale è la natura economica del provvedimento, che blocca l'assunzione per sei mesi —, di definire l'utilizzazione finale complessiva del personale in questione. Quindi, nel momento in cui adottiamo simili misure per le aziende private — e si tratta di provvedimenti che si ripetono nel tempo; ne cito uno per tutti: quello per l'Olivetti —, non si capisce perché un tale provvedimento particolare, a tutela del rapporto di lavoro, non debba essere adottato per il

personale dipendente dagli ex enti pubblici economici.

Si sostiene — e credo che la riflessione sia valida — che, tenuto conto della sfasatura dei tempi, questo personale si è venuto a trovare per circa sei mesi in una condizione anomala: vuol dire, allora, che il provvedimento che ne stabilirà in via definitiva la sistemazione terrà conto anche di quel periodo pregresso. L'osservazione ad ogni modo mi sembra giusta ed è un contributo che viene dato in positivo alla risoluzione del problema.

Non mi sembra, comunque, che vi sia stata una diversa valutazione, almeno per quanto riguarda il numero delle persone interessate, tra la stima compiuta dal Governo e quella operata dal relatore. Infatti, il relatore ha parlato di 421 dipendenti, escludendo i 91 dipendenti che erano ritornati negli enti originari o che erano stati collocati presso la Presidenza del Consiglio. Rileggendo l'intervento dell'onorevole Gaspari, ci si mette in condizione di valutare la concordanza tra la stima fatta dal rappresentante del Governo in quella sede e quella effettuata dal relatore.

Quindi, ritengo che adottare le misure in discussione sia un dovere nei confronti del personale interessato, anche se non tutto è altamente qualificato. Mi sembra che le opinioni espresse al riguardo siano contrastanti. Qualcuno sostiene, infatti, che questo personale probabilmente se ne andrà, potendo avere un trattamento economico migliore presso altre aziende, mentre altri si preoccupano del fatto che esso rimanga a carico dell'amministrazione pubblica con oneri immodificati rispetto a quelli pregressi, tant'è vero che la nota tecnica non è stata formulata e nella relazione che accompagna il provvedimento ne viene data una precisa spiegazione: non si tratta di oneri aggiuntivi, perché per questi sei mesi gli oneri, già previsti nel bilancio dello Stato, rimangono congelati.

Tutto, quindi, è affidato al provvedimento finale di sistemazione. In base a quanto ho già detto in precedenza, per altro, potremmo tornare a discuterne se il nuovo ministro, sulla base del fabbisogno e delle esigenze di personale — considerate anche le

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

qualifiche del personale disponibile —, porrà in via abbreviata, tenuto conto del nuovo quadro istituzionale nell'ambito del Governo, una diversa e più immediata utilizzazione di queste categorie. Ma è qualcosa che verremo a sapere nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Ad ogni modo, il provvedimento rimane valido, così come rimane valida la sua impostazione. Si tratta di consolidare un rapporto per altri sei mesi in attesa di una decisione definitiva. Nel periodo che stiamo attraversando, nel momento in cui privatizziamo enti pubblici economici, non possiamo tirarci indietro rispetto a provvedimenti che in qualche modo debbono aiutare il processo di privatizzazione.

Mi sembra che questo sia un dovere morale nonché un obbligo, non solo giuridico, ma anche politico, da parte delle forze politiche e dello stesso Governo che ha avviato l'iniziativa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di nomina ed attribuzioni degli organi direttivi della RAI.

PRESIDENTE. Possiamo riprendere — visto che è giunto in aula il ministro Pagani —, la discussione sulle linee generali della proposta di legge sulla nomina e le attribuzioni degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, prima di esporre molto brevemente la posizione dei repubblicani sul tema del nostro dibattito, mi consenta di svolgere due considerazioni di metodo.

Vorrei anzitutto ringraziare il ministro per la sua cortesia di essere oggi in quest'aula, perché credo che la sua presenza, insieme a quella del relatore, sia non solo un atto dovuto dal punto di vista formale, ma — se vogliamo dare un senso ai nostri lavori —

anche un atto necessario. Comprendo quindi le obiezioni di quei colleghi che hanno invitato il ministro ad essere presente.

Registro però anche la nostra frustrazione di parlare in un'aula semideserta e quella del ministro per essere costretto ad attendere tempi a volte molto lunghi, quando ha molte cose da fare, per ascoltare i nostri interventi. In effetti, nella mia breve esperienza parlamentare, ho visto aule deserte quanto questa durante dibattiti ancora più importanti, come quello recente sulla mozione di sfiducia al Governo. Credo, quindi, che dobbiamo farci l'abitudine e ricordarci che da questo microfono parliamo non solo al Governo, al Presidente ed ai colleghi presenti, ma sempre anche al paese. Essendo in tema di RAI-TV, penso che di ciò dobbiamo ringraziare *Radio radicale*, che spesso consente alle nostre parole di non andare perdute, non solo perché vengono riportate da coloro che redigono i resoconti, ma anche perché sono direttamente disponibili per molti cittadini.

La seconda considerazione di merito è che i nostri dibattiti ne guadagnerebbero in qualità ed efficacia se i parlamentari riuscissero più spesso ad essere maggiormente concisi nelle loro argomentazioni: quando si hanno le idee chiare su un punto è facile esprimerle in pochi minuti e spesso — ripeto — il dibattito ne guadagna in qualità.

Per non seguire io stesso il cattivo esempio che sovente altri colleghi ci offrono, vengo ad alcune considerazioni circa la proposta di legge di riforma della RAI. Il partito repubblicano ha partecipato ai lavori della Commissione e del Comitato ristretto che ha prodotto il testo dell'attuale proposta di legge, nella convinzione che le condizioni in cui versa la RAI siano al limite della bancarotta e che occorra quindi un provvedimento normativo che dia vita ad una gestione transitoria in attesa di una più compiuta riforma, che resta indispensabile.

La situazione finanziaria della RAI, da un lato, e, dall'altro, la modestia dei passi sinora compiuti verso un ritorno ad una qualche imparzialità dell'informazione radiotelevisiva pubblica — ponendo fine alle attuali lottizzazioni delle verità, con direttori di rete che ammettono candidamente di avere nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

proprio partito l'editore di riferimento e non nella verità al servizio dell'informazione pubblica —, ci inducono a considerare anche un provvedimento di per sé estremo — quale quello del commissariamento — come una misura concepibile. Il partito repubblicano non si è infatti opposto a tale ipotesi ed io stesso, a titolo personale, ho votato a favore in sede di Commissione.

Ci rendiamo tuttavia conto dei rischi di questo provvedimento, che oltre al suo inevitabile potenziale di risanamento, comporta qualche pericolo di indebolimento dell'emittenza pubblica nei confronti del sistema privato, che non sarebbe certamente un obiettivo che oggi vorremmo perseguire con la nostra azione. Occorre, dunque, che la situazione transitoria fosse chiaramente tale, si distaccasse cioè dal vecchio assetto e dal vecchio regime normativo, senza pregiudicare peraltro future e più stabili soluzioni, adottando per il periodo transitorio formule il più possibile neutrali.

L'attuale provvedimento di legge risponde a queste necessità solo in parte. Mentre infatti è del tutto condivisibile il meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere, lo è meno il numero dei suoi componenti — cinque —, apparendo esso più suscettibile di permettere logiche di bilanciamento e di equilibrio politico rispetto ai tre che il partito repubblicano aveva proposto. Comunque, la vera debolezza dell'attuale provvedimento risiede non nel consiglio di amministrazione quanto, piuttosto, nel permanere di una figura di direttore generale che conserva un equivoco legame con l'azionista. Un azionista che, oltretutto, nell'attuale contesto istituzionale rischia, da un lato, di divenire un vero e proprio fantasma, dall'altro di restare espressione del Governo e, quindi, di una maggioranza politica ben lontana, per definizione, dall'essere *super partes*.

Il dibattito condotto nel Comitato ristretto ha permesso di migliorare l'originaria proposta, trasformando la nomina del direttore generale da prerogativa dell'azionista in potere del consiglio di amministrazione, anche se da esercitarsi di intesa con l'azionista. Tale soluzione, pur spostando (ed è elemento altamente significativo) il potere di inizia-

tiva del Governo ad un organo *super partes*, come è auspicabile che rimanga il consiglio di amministrazione, resta tuttavia insufficiente e pericolosa. Insufficiente perché non recide completamente il cordone ombelicale tra organi della RAI e maggioranze politiche; pericolosa perché non è da escludersi un possibile, paralizzante conflitto tra consiglio di amministrazione e azionista sulla nomina del direttore generale.

Vi è, infine, la questione relativa ai poteri del direttore generale, che appaiono molto vasti e sarebbero pienamente giustificati se egli rispondesse effettivamente al consiglio di amministrazione e non ad un azionista politico esterno. Tali poteri sono, al contrario, esorbitanti se pensiamo ad organi (consiglio e direzione generale) che hanno fonti di legittimazione diverse e, quindi, autonomia reciproca. Contro tale autonomia del direttore generale i repubblicani si sono battuti senza successo in Commissione e in Comitato ristretto. Il permanere di una soluzione equivoca su tale punto fondamentale resta per noi motivo di debolezza dell'intero provvedimento. Un provvedimento che, nato per assolvere a necessità urgenti e transitorie, temiamo possa restare a lungo la nuova carta costituzionale dell'emittenza pubblica. Non altrimenti ci spieghiamo le resistenze di alcuni, come la DC, o le esitazioni di altri, come il PDS, che hanno reso impossibile una più soddisfacente soluzione del nodo della figura del direttore generale.

Il nostro atteggiamento è dunque di comprensibile riserva, riserva che il dibattito non è riuscito a fugare.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Devo rinnovare le osservazioni svolte dal collega Buontempo in ordine all'assenza del relatore per la maggioranza. Prendiamo atto della diligente presenza del ministro, peraltro interessato alla questione, ma risulta sinceramente inesplicabile l'assenza del relatore.

Il collega che mi ha preceduto ha parlato di squallore della discussione ma, onorevole

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

Presidente, se consentiamo assenze che non sono formali bensì di sostanza, abbassiamo il tono e, soprattutto, rendiamo inutile la discussione generale. Devo rappresentare con forza tale convinzione. Oltretutto, il relatore — l'onorevole Aniasi — è l'autorevole presidente della Commissione cultura; non so perché sia assente, ma in mancanza di spiegazioni chiare tale assenza assume un significato politico. Il relatore non intende seguire il dibattito oppure intende, anche involontariamente (sono estremamente riguardoso a tale proposito), mortificare il dibattito stesso e coloro i quali intendono prendervi parte...

Nella giornata di venerdì ci siamo pronunciati, sull'ordine dei lavori, rispetto al prolungamento della seduta con la continuazione ad oltranza della discussione generale nel pomeriggio, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 25-*bis* del regolamento; con la nostra presenza abbiamo contribuito allo svolgimento del dibattito. Il rinvio è stato stabilito sulla base di una concomitanza di circostanze che prevedevano la necessità di continuare la discussione generale questa sera. Sono oggi presenti i deputati del MSI-destra nazionale che devono intervenire, ma il relatore non c'è e la sua funzione non può essere surrogata, sia pure dalla presenza di autorevoli colleghi (è presente, per esempio, il collega Viti, sulla cui autorevolezza non vi sono dubbi). Il relatore è il relatore, e ciascuno di noi deve svolgere la funzione che gli è propria.

Molte volte sentiamo pronunciare, onorevole Presidente, da chi presiede la seduta la frase: «appreziate le circostanze, la seduta è rinviata». Vorremmo che questa volta il Presidente apprezzasse le circostanze non formalmente, ma nella sostanza, in relazione all'importanza dei temi in discussione e con riguardo alla figura ed alla persona del relatore che non è un *quisque de populo*, ma il presidente della Commissione, il quale ha assunto la responsabilità di essere relatore di un testo di legge largamente non condiviso dal mio gruppo politico.

Onorevole Presidente, credo che le circostanze attuali — il cui giudizio rimetto alla sua sensibile e cortese attenzione, nonché alla sua esperienza parlamentare — impon-

gano il rinvio del seguito dell'esame di questo provvedimento ad altra seduta anche per una ragione di rispetto del decoro della Camera e dei nostri lavori, che non è un vacuo rispetto nei confronti di istituzioni in astratto, ma un rispetto concreto per istituzioni che in tanto vivono in quanto vengono seguite determinate regole e rispettati coloro i quali partecipano ai lavori dell'Assemblea, di cui fanno parte.

Confido pertanto nella comprensione, nell'esperienza e nella saggezza della Presidenza, in particolare del Presidente D'Acquisto.

VINCENZO VITI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, desidero fornire un chiarimento all'Assemblea circa l'assenza del relatore per la maggioranza, onorevole Aniasi. Sono latore del rammarico sincero del relatore Aniasi per l'impossibilità di essere presente oggi, per ragioni di carattere familiare, che non possono essere in alcun modo collegate a riserve politiche circa il provvedimento in esame.

Signor Presidente, vorrei aggiungere che l'onorevole Aniasi ha avuto la possibilità, per l'intera giornata di venerdì, di seguire la discussione sulle linee generali della proposta di legge in esame, che ha visto il succedersi di quindici interventi, riservandosi naturalmente di partecipare anche alla seduta odierna per ascoltare i colleghi ancora iscritti a parlare che intendono offrire il proprio contributo per l'approfondimento del testo in discussione.

L'onorevole Aniasi, nell'impossibilità di essere presente, mi ha pregato di seguire il dibattito e di riferirgli puntualmente sull'andamento dello stesso, cosa che farò assolvendo ad una tale delicata incombenza.

Credo quindi che non si debbano fare processi alle intenzioni e che non si possano mettere in dubbio le ragioni che hanno impedito all'onorevole Aniasi di essere presente. Né è immaginabile, in alcun modo, che il relatore per la maggioranza sia assente per riserve politiche, che del resto la sua rettitudine lo avrebbe indotto a rendere esplicito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

Signor Presidente, chiarita la situazione, la prego di considerare l'opportunità se sia o meno il caso di proseguire la discussione. Credo che, tutto sommato, le osservazioni espresse non mutino il quadro di fondo sul quale abbiamo avuto modo di svolgere una lunga riflessione per l'intera giornata di venerdì (*Commenti del deputato Valensise*).

RODOLFO CARELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare semplicemente per far notare...

RAFFAELE VALENSISE. Mi pare che all'equilibrio del collega Viti sia sfuggita una frase che noi respingiamo.

RODOLFO CARELLI. La prego, onorevole Valensise!

RAFFAELE VALENSISE. Il quadro di fondo dovrebbe comprendere tutte le opinioni, in un libero Parlamento!

RODOLFO CARELLI. Infatti, io sono qui per registrarle!

RAFFAELE VALENSISE. Concorrete al degrado delle istituzioni e vi assumete gravissime responsabilità!

PRESIDENTE. Forse il pensiero dell'onorevole Viti è stato interpretato non correttamente (*Commenti del deputato Valensise*).

Onorevole Valensise, certamente l'onorevole Viti non intendeva minimizzare il suo apporto, che noi valutiamo con la massima attenzione.

Proseguo, onorevole Carelli.

RODOLFO CARELLI. Renderò più esplicito il riferimento, assolutamente sereno, egregiamente fatto dal collega Viti.

Intervengo in questa sede, tra l'altro, perché il presidente della Commissione — mentre in qualità di relatore per la maggioranza si era premurato che un altro collega del

Comitato dei nove fosse presente nella persona del collega Viti — ha voluto espressamente che rendessi noto in aula che un impedimento familiare non gli consentiva di partecipare alla seduta. Nella mia qualità di vicepresidente della Commissione, desidero dunque testimoniare il rammarico del presidente Aniasi per l'odierna temporanea indisponibilità.

Vorrei dire al collega Valensise che farebbe un oltraggio all'intelligenza ed alla capacità espressiva dei suoi colleghi pensando che possano essere in qualche modo sottovalutati dal collega Viti, dopo l'ampio dibattito svoltosi sia in Commissione sia in aula, i contributi resi alla discussione da parte dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta, anche perché sono le 19,15 e dobbiamo passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno. Rilevo tuttavia che raccolgo l'invito dell'onorevole Valensise non già per una questione regolamentare, ma per motivi di sostanza politica e di opportunità. Ringrazio comunque il ministro per la sua presenza.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS (2134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 11 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2134.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ratto, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

REMO RATTO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge sottoposto all'approvazione della Camera concerne la conversione del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante la rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS.

Al riguardo è opportuno ricordare che l'INPS, nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti, oltre al cosiddetto «fondo pensioni lavoratori dipendenti» concernente la generalità dei lavoratori, gestisce anche alcuni fondi speciali sostitutivi per determinate categorie specifiche.

Per quanto riguarda le pensioni erogate da questi fondi speciali, va ricordato che vi sono già stati altri aumenti nel passato. In particolare, l'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988 n. 544, stabiliva che, con effetto a partire dal 1° gennaio 1989, sarebbero state rivalutate le pensioni a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale, dei fondi di previdenza per il personale dipendente delle aziende private del gas e dei fondi di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette.

La legge 30 gennaio 1991, n. 40 (dopo circa un anno, purtroppo) dava applicazione all'articolo 4 della legge n. 544 del 1988, stabilendo la rivalutazione medesima a decorrere dal 1° gennaio 1989 per le pensioni liquidate fino al 1° luglio 1982. In relazione al variare del costo-vita, con riferimento alle retribuzioni e alle pensioni, che avevano un andamento a forbice, è intervenuta la legge 27 febbraio 1991, n. 59, di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409. All'articolo 2-bis, comma 1, tale legge disponeva un'ulteriore rivalutazione delle pensioni a carico dei fondi di previdenza INPS liquidate con decorrenza anteriore al 1° luglio 1982 e con effetto degli aumenti dal 1° gennaio 1990. Lo stesso articolo 2-bis stabi-

liva, al comma 4, che le medesime pensioni, liquidate però con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1988, sarebbero state ulteriormente rivalutate — con effetto dal 1° gennaio 1991 — entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, che scadevano alla fine dell'agosto 1991. Il primo provvedimento di attuazione, però, è stato il decreto-legge 17 marzo 1992, n. 236, emanato — il calcolo è facile — 377 (e non 180) giorni dopo. Il decreto-legge in questione, non convertito, è stato reiterato con il decreto-legge 20 maggio 1992, n. 292, il quale ha subito la stessa sorte del primo ed è stato reiterato con il decreto-legge 21 luglio 1992, n. 345, respinto da quest'Assemblea, come la stessa ricorderà, in quanto definito un decreto-*omnibus*.

Il Governo, dal momento che il decreto-legge n. 345 non era stato approvato, ne ha successivamente riprodotti i contenuti, per quanto riguarda i fondi speciali INPS, nel disegno di legge n. 1536, presentato l'8 settembre 1992, che aveva per oggetto misure urgenti in campo economico e sociale e che all'articolo 4, composto di ben 17 commi, prevedeva la rivalutazione delle pensioni dei fondi speciali INPS. Tale disegno di legge non è giunto all'esame dell'Assemblea perché l'XI Commissione ha dovuto via via affrontare i decreti-legge che il Governo ha emanato.

Il Governo stesso ha quindi provveduto a smembrare il predetto disegno di legge n. 1536, facendone oggetto di diversi decreti-legge, tra i quali vi è il n. 11 del 1993, della cui conversione ora ci occupiamo.

Esaminando in dettaglio tale provvedimento, si può anzitutto osservare che esso si colloca nell'ambito degli interventi legislativi tesi a sanare gli effetti sperequativi connessi al noto fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata, vale a dire quelle pensioni fortemente penalizzate dai processi di appiattimento conseguenti alla successione nel tempo di mutamenti legislativi e alla diversità di sviluppo delle retribuzioni dei lavoratori attivi. La determinazione della misura degli aumenti spettante ai titolari dei fondi speciali, oggetto del decreto-legge, è stata effettuata tenendo conto della differenza

conseguente alla perdita del potere d'acquisto subita dal trattamento pensionistico nel periodo di tempo compreso tra la decorrenza originaria dello stesso trattamento e l'anno 1990.

Il legislatore ha poi completato l'intervento perequativo prevedendo un criterio alternativo di rivalutazione che, se più favorevole, riconosce aumenti mensili in cifra fissa rapportati agli anni di contribuzione del titolare di pensione. Infine, poiché purtroppo esistono problemi di bilancio quanto alle gestioni dei fondi, il voler limitare l'aumento del carico contributivo sulle categorie, necessario per avere il bilancio non in passivo delle gestioni, ha comportato la previsione di limiti minimi e massimi degli aumenti nonché uno scaglionamento temporale progressivo degli stessi.

Tutto ciò premesso, passando all'esame del testo del decreto-legge si osserva che esso è composto di sette articoli, di cui l'ultimo relativo all'entrata in vigore. I primi tre articoli indicano i miglioramenti a carico dei fondi, categoria per categoria, fermo restando un dato unico per tutti: la decorrenza degli aumenti dal 1° gennaio 1991 per le pensioni che abbiano decorrenza anteriore al 1° gennaio 1988.

Prima di affrontare i contenuti di ogni singolo articolo, ritengo di dover approfondire bene le caratteristiche degli aumenti. Anzitutto, come ho appena accennato, vi è l'aumento tipo, che deriva dal raffronto tra l'importo spettante per ogni fondo alla data del 1° gennaio 1991 e l'importo iniziale di ogni singola pensione, rivaluto in base agli indici del costo della vita sino a tutto il 1990.

In alternativa, come ho già detto, sempre che siano più favorevoli, è possibile dare aumenti in cifra fissa, rapportati agli anni di anzianità contributiva, sempre nell'ambito di un aumento minimo e di un aumento massimo oltre il quale, anche se il rapporto dà un importo superiore, questo non viene riconosciuto.

Infine vi è lo scaglionamento: gli aumenti sono scaglionati con decorrenza 1° gennaio 1991, 1992, 1993, 1994.

Esaminando rapidamente i singoli articoli possiamo notare che l'articolo 1 del provvedimento concerne i miglioramenti delle pen-

sioni a carico dei fondi del personale dipendente dall'ENEL e dalle aziende elettriche private, quello addetto ai pubblici servizi di trasporto, quello addetto alle gestioni delle imposte di consumo e infine il personale di volo.

Nell'ambito dell'articolo 1, il comma 1 stabilisce che l'aumento derivante dal raffronto fra pensione spettante al 1° gennaio 1991 e quella iniziale rivalutata deve essere riconosciuto. Il comma 2 prevede percentuali di riduzione di tale importo, così come stabilito dall'articolo 1, comma 7 del decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409. La conseguenza è che l'aumento, calcolato in base a tale rapporto, è attribuito per intero solo relativamente alla quota ammontante a lire 100 mila mensili; poi è attribuito in percentuale decrescente e precisamente del 60 per cento da 100 mila a 200 mila lire mensili, del 30 per cento da 200 mila a 300 mila lire, del 15 per cento per importi superiori alle 300 mila lire mensili.

Il comma 3 stabilisce che gli aumenti in cifra fissa da attribuire in alternativa, se più favorevole, sono pari a lire 1000 mensili per ogni anno di anzianità contributiva, aumentati di 140 lire mensili per ogni anno di più remota decorrenza della pensione rispetto al 1987. Al riguardo vengono fatte alcune precisazioni: tale decorrenza non può comunque retroagire oltre il 1975 per il personale dell'ENEL e oltre il 1969 per il personale dei servizi pubblici di trasporto. Nessun limite è invece previsto per il personale di volo, in quanto il fondo è stato istituito solo con la legge del 13 luglio 1965, n. 859.

Il comma 4 indica lo scaglionamento dell'importo dovuto nel quadriennio 1991-1994 in misura rispettivamente del 20, del 40, del 70 e del 100 per cento del loro ammontare, fatto salvo l'importo minimo previsto dal successivo comma 5 (lire 30 mila) da corrispondere per intero dal 1° gennaio 1991. In altre parole il comma 2, come abbiamo visto, riduce l'importo, mentre il comma 4 scagiona l'importo così determinato nel quadriennio 1991-1994.

L'articolo 2 stabilisce i miglioramenti delle pensioni a carico del fondo di previdenza per il personale addetto ai servizi pubblici di telefonia (si tratta perciò di un fondo parti-

colare), con regole simili a quelle previste dall'articolo 1. Varia lo scaglionamento: infatti gli aumenti mensili di importo fino a lire 250 mila sono corrisposti fino all'ammontare di 100 mila lire dal 1° gennaio 1991 e in misura di uguale importo per la parte restante dal 1992, 1993, 1994.

L'articolo 3 prevede i miglioramenti delle pensioni a carico dei fondi di previdenza per gli impiegati dipendenti dei concessionari del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate dello Stato e degli enti pubblici e per il personale dipendente delle aziende private del gas. Le modalità sono quelle previste dall'articolo 1, che non sto a ripetere.

L'articolo 4 detta le norme per il riconoscimento di miglioramenti sia per le pensioni ai superstiti sia per le pensioni di reversibilità; per entrambi è sempre comunque garantito l'importo minimo di 30 mila lire mensili.

L'articolo 5 reca poi una disposizione interpretativa volta a consentire l'applicazione della normativa vigente sul cosiddetto tetto pensionistico anche alle pensioni liquidate dall'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo. Al riguardo, è da ricordare che l'articolo 21 della legge 11 marzo 1988, n. 67 — che stabiliva coefficienti di riduzione inversamente proporzionali all'aumento di scaglioni di retribuzione — era da applicarsi a tutti gli iscritti all'AGO (assicurazione generale obbligatoria), e per ciò anche all'ENPALS, dal momento che questo ente gestisce una forma di assicurazione obbligatoria sostitutiva di quella dell'INPS.

Ciò nonostante, in mancanza di espressi rinvii, l'ENPALS ha ritenuto di non applicare il predetto articolo 21, con la conseguenza di perdere numerose cause.

Allo scopo di porre fine a questo stato di cose, che non produceva alcun effetto positivo, salvo l'aumento delle spese dovute alle cause, l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame stabilisce in termini di interpretazione autentica il diritto dei lavoratori iscritti all'ENPALS all'applicazione dell'articolo 21, comma 6, della citata legge n. 67 del 1988.

L'onere di 227 miliardi derivante è fronteggiato dalle ordinarie disponibilità finan-

ziarie dell'ente, anche a seguito degli aumenti contributivi per gli iscritti all'ENPALS, disposti dall'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

Va infine precisato per chiarezza che tale interpretazione autentica degli articoli in esame ha comunque una finalità esclusivamente retroattiva, dal momento che l'articolo 12 del decreto-legge n. 503 del 1992 (che tutti ricordiamo) ha esteso in forma esplicita e documentata il contenuto del citato articolo 21 a tutte le forme di previdenza sostitutiva ed esonerativa; in tal modo anche l'ENPALS non ha avuto più dubbi di interpretazione.

Vorrei poi ricordare per inciso che la Commissione ha proposto l'inserimento di un articolo aggiuntivo, il 5-bis, per la modifica delle classi di contribuzione. In questo articolo aggiuntivo si prevede che il ministro del lavoro, con proprio decreto da emanare entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento al nostro esame, sostituisca le tabelle delle classi di contribuzione previste dal decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, elevando nel contempo le classi di contribuzione a settanta. La *ratio* è quella di aggiornare le classi di contribuzione per tutti i casi — cooperative, lavoratori domestici — nei quali la contribuzione venga ancora versata per scaglioni e non in rapporto diretto e percentuale alla retribuzione. Sono casi marginali che però era giusto sanare.

Tornando al testo del decreto-legge in discussione, l'articolo 6 stabilisce la copertura finanziaria per far fronte agli oneri derivanti dagli articoli precedenti. Giustamente, la copertura finanziaria deve essere prevista ed indicata esattamente. Sulla base delle proiezioni decennali, come stabilito dalla legge (in questo caso dal 1991 al 2000) agli oneri previsti per il quadriennio 1991-1994 si fa fronte, fondo per fondo, con provvedimenti specifici che vorrei riassumere brevemente.

Per quanto riguarda il personale dell'ENEL e delle aziende elettriche, è previsto un aumento dell'aliquota pari a 1,02 punti percentuali dal 1° gennaio 1991 e di altri 0,31 punti percentuali dal 1° gennaio 1995, per un totale, al termine dell'operazione, di 1,33 punti percentuali.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

La ripartizione tra datore di lavoro e lavoratori si basa sulle norme vigenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ratto, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di avviarsi alla conclusione.

REMO RATTO. Rinvio al testo per gli ulteriori aumenti, signor Presidente.

Vengo ora alle osservazioni finali, che saranno molto brevi. La decadenza del precedente decreto-legge e la conseguente mancata approvazione per legge degli aumenti entro il 31 dicembre 1992 ha provocato per i pensionati, al 1° gennaio 1993, una diminuzione del reddito in godimento. L'INPS infatti, a partire da tale data, ha ridotto le rendite pensionistiche delle quote di aumento già attribuite per gli anni 1991 e 1992, senza ovviamente versare la quota spettante dal 1° gennaio 1993. Sono certo, onorevoli colleghi, che voi comprendete le conseguenze di tale situazione per gli anziani, che vivono di pensioni non certo elevate, unica loro fonte di reddito. Per tali soggetti avvenimenti di questo genere causano sempre drammi ed angosce interminabili. Penso di dover presentare loro, anche a nome vostro, le nostre scuse, con l'impegno a convertire in legge il decreto-legge in tempi rapidi. Gli aumenti previsti non costituiscono miglioramenti aggiuntivi, ma solo un parziale e tardivo riconoscimento del danno che tali pensionati hanno subito nel corso degli anni passati. In settimana (credo mercoledì) essi manifesteranno davanti al Senato la loro protesta per ottenere una pronta conversione in legge del decreto. Per quanto ci riguarda, dobbiamo provvedere sollecitamente a tale adempimento, senza procedere ad alcun rinvio, del quale mi sembra di aver sentito parlare oggi nei corridoi di questo palazzo.

Vi è un altro aspetto che vorrei rapidamente sottolineare. Il legislatore, come abbiamo potuto personalmente constatare, non si pone mai il problema degli oneri burocratici derivanti da leggi o da disposizioni non qualificate. Nel caso in esame, la decadenza dei precedenti decreti-legge, oltre a procrastinare la certezza del diritto (il che non è accettabile), ha determinato un

appesantimento ed inutili carichi di lavoro, conseguenti alla registrazione che l'INPS ha dovuto fare per abolire gli aumenti non confermati e a quelle che dovrà fare non appena il decreto sarà convertito per riconoscere nuovamente gli aumenti. Questo è un aspetto che in futuro non dovremo più trascurare perché, oltre a rendere un pessimo servizio ai cittadini che aspettano da noi il dovuto, si dà vita ad un costo inutile, e quindi ad uno spreco per la collettività, di cui noi siamo responsabili.

In un momento di profonda crisi economica, ritengo sia nostro dovere adottare le soluzioni migliori nei tempi dovuti, in modo da evitare un inutile lavoro burocratico.

Rinnovo al Presidente e agli onorevoli colleghi l'invito a procedere ad un rapido esame del decreto-legge evitando ulteriori rinvii per non causare ancora una volta la decadenza del provvedimento e quindi rinviare nel tempo aumenti dovuti dal 1° gennaio 1991; aumenti già decisi, anche se non quantificati, fin dal mese di dicembre dell'anno di grazia 1990!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché deve intervenire il rappresentante del Governo e vi sono tre iscritti a parlare, per non ostacolare l'iter del provvedimento, invito tutti alla massima sintesi; in caso contrario, si andrebbe oltre l'orario previsto e si dovrebbe rinviare il dibattito. Questo sarebbe spiacevole, proprio in considerazione di quanto è stato detto poc'anzi dal relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, condivido pienamente la preoccupazione espressa dal relatore, il quale ha fatto un'analisi anche retroattiva, storica di un provvedimento che si colloca nell'ambito degli interventi legislativi intesi a sanare gli effetti sperequativi connessi al fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata.

Mi riferisco alle pensioni liquidate in periodi differenti e penalizzate (come è stato messo in evidenza dal relatore) da processi di appiattimento conseguenti alla successio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

ne nel tempo di mutamenti legislativi che non hanno coinvolto e disciplinato questo settore cosiddetto di pensioni con fondi speciali gestiti dall'INPS; nonché alla diversità di sviluppo delle retribuzioni dei lavoratori attivi ed al sistema di perequazione automatica delle pensioni.

Ci siamo trovati cioè con un'area di trattamenti pensionistici con fondi speciali a cui contribuivano le categorie interessate, che sono rimaste attardate rispetto a tutti i processi di rivalutazione e di adeguamento che nel tempo si sono realizzati per le pensioni ordinarie gestite con i fondi dell'INPS.

Pertanto, l'aspetto più grave ed importante (e vorrei pregare anche il Presidente di far concludere la discussione questa sera, naturalmente con la sintesi, la rapidità e l'urgenza che il provvedimento richiede) è proprio quello dei tempi, cioè la preoccupazione che dopo tutti gli esperimenti fatti e falliti anche questo provvedimento — il quale rischia di essere compromesso dalla situazione di emergenza che Parlamento e Governo si trovano ad affrontare — possa decadere, con la prospettiva di essere quindi reiterato. In effetti il decreto-legge è stato presentato il 19 gennaio, ed è stato esaminato a lungo in sede di Commissione; il relatore ha svolto un'approfondita analisi. Il problema più urgente è quello di arrivare a delle conclusioni.

Ritengo quindi che i problemi specifici, che pure sono emersi dalla relazione, possano essere approfonditi in sede di esame degli emendamenti, i quali hanno comportato un'indagine, una riflessione ed un notevole approfondimento da parte del Governo, quindi del Ministero del lavoro e della struttura operante all'interno di esso.

Dobbiamo pertanto mettere insieme tutto il materiale raccolto e confrontarci rapidamente sugli emendamenti. Non mi sembra che esistano contrasti notevoli, se non quelli derivanti, in alcuni aspetti particolari, dalle diverse valutazioni che devono essere effettuate in termini quantitativi, trattandosi di cifre, di dati. Per questo, se siamo d'accordo sui principi, sui criteri, sull'obiettivo, credo che una volta che avremo esaminato i dati, quelli raccolti dai presentatori degli emendamenti e quelli che può fornire il Governo, si possa raggiungere una rapida intesa anche

sugli emendamenti. Questi ultimi, pur non essendo molto numerosi, sono consistenti sul piano delle conseguenze economiche in termini di copertura e delle norme che in parte ricadono, come è stato messo in evidenza, sugli stessi fondi speciali costituiti con la contribuzione delle categorie interessate (contribuzione che deve essere in qualche modo adeguata alla nuova spesa) ed in parte ricadono sulla gestione stessa dell'INPS.

Ritengo allora che sia possibile realizzare queste convergenze sulla base dei chiarimenti forniti in termini quantitativi, matematici, per cui potremo approvare il provvedimento in tempi brevissimi, rinunciando magari all'ottimo che molto spesso — voglio ricordarlo — è nemico del bene. Il bene in questo momento è rappresentato dalla rapida approvazione del provvedimento in questione, per evitare che questa situazione si protragga e che ulteriori ritardi si aggiungano a quelli già notevolmente gravosi sopportati dalle categorie interessate. A nome del Governo mi associo al rammarico che è stato espresso dal relatore in tal senso. Da questo punto di vista il Governo dichiara la sua piena disponibilità.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame è indubbiamente urgente, come è stato sottolineato dal relatore e dal sottosegretario D'Aimmo. Ma non possiamo esimerci dal fare alcune riflessioni in proposito, dato che, come gruppo, siamo stati fra i parlamentari che si sono impegnati affinché il provvedimento venisse varato.

È chiaro che avvertiamo una certa responsabilità rispetto al testo che ci viene presentato. Quando abbiamo definito l'impianto generale delle pensioni di anzianità abbiamo proposto, ad esempio, una soluzione anche per i fondi speciali e per le pensioni ENPALS per i lavoratori dello spettacolo (come veniva giustamente ricordato).

Quando poi però si tratta di applicare nel concreto le norme, ci si trova sempre di fronte a questioni complicate e ciò non

sempre può imputarsi a responsabilità del Parlamento. Vi sono infatti situazioni in cui per i vari enti, per le gestioni dei fondi speciali (come nel caso dell'ENPALS) si ritiene opportuno applicare valutazioni autonome non sempre corrispondenti all'impostazione del nostro dibattito o all'interpretazione autentica di certe norme. Ciò potrebbe valere per la legge n. 29 del 1979 relativamente alla ricongiunzione del periodo di lavoro svolto all'estero con le posizioni pensionistiche maturate in Italia.

Da questo punto di vista, concordo con la necessità di rispettare i diritti che noi abbiamo fissato per certe categorie. Noi riconosciamo il diritto pieno dei lavoratori pensionati in questione ad ottenere gli aumenti definiti. Naturalmente, tali aumenti potranno sempre essere incrementati: io sono uno di quelli che sostengono che la pensione deve essere uno degli aspetti che socialmente va privilegiato rispetto ad altre situazioni, proprio perché l'anziano, una volta in quiescenza, ha diritto di godere la meritata serenità per il lavoro svolto nel passato.

Non entro nei particolari, che già il relatore Ratto ha illustrato in modo molto ampio. Le disposizioni dettate si ispirano ai principi generali della materia. Per quanto riguarda poi le quantificazioni, come ho già detto, potranno sempre essere migliorate a seconda di come si deciderà di caricare gli oneri necessari per far fronte a queste prestazioni. In tal senso, le intese che sono state raggiunte e che possono portare in ogni caso a dei miglioramenti verranno tenute nella giusta considerazione.

Mi limito a queste considerazioni generali. Colgo però l'occasione per richiamare l'attenzione del sottosegretario sull'urgenza di alcuni problemi. Per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 29 del 1979, che ho prima richiamato, abbiamo ancora situazioni in cui, a distanza di cinque anni, dei lavoratori emigrati in Svizzera e poi rientrati in Italia e diventati dipendenti pubblici (delle ferrovie o di altre amministrazioni), una volta chiesta la pensione in Italia, faticano ad ottenere il ricongiungimento del periodo lavorativo maturato in Svizzera con quello maturato in Italia e quindi non riescono a godere della pensione piena loro spettante.

Questi aspetti amministrativi sono la conseguenza di un rimpallo: potrei leggere una decina di lettere scambiate tra il presidente dell'INPS, Colombo, il direttore generale dell'INPS stesso, professor Billia, ed il Ministero del lavoro, dalle quali si evince che il problema viene posto ma non risolto. Quindi occorre correttamente e con molta serietà fare in modo che, a distanza di oltre sei anni, il problema venga definito e risolto, convocando — se utile — la commissione mista italo-svizzera per chiarire concretamente aspetti che negano dei diritti e che, conseguentemente, creano grossi disagi a molti nostri lavoratori.

Vi è poi la questione dell'assicurazione facoltativa a gestione INPS. La sentenza della Corte costituzionale n. 141 del marzo 1989 è ancora inapplicata. Il presidente dell'INPS Colombo dice: «Più volte abbiamo insistito presso il ministro del lavoro perché dia le risposte alle nostre proposte». Ebbene, anch'io sono intervenuto in varie occasioni, ma, a distanza di cinque anni, non riusciamo a dare attuazione a questa rivalutazione delle pensioni della gestione facoltativa. Ciò è assurdo e incomprensibile. Certo, esprimiamo la nostra amarezza, ma di fatto non consentiamo a questi pensionati di avvalersi di un giusto diritto di rivalutazione delle loro pensioni in relazione all'andamento economico del paese.

Vi è poi un terzo problema che intendo sollevare, cogliendo l'occasione di questo dibattito: è quello dei lavoratori frontalieri speditionieri che tra il 1992 e i primi mesi del 1993 sono stati licenziati in conseguenza del cambiamento del sistema doganale. Questi lavoratori sono stati esclusi dalle prestazioni previdenziali previste in Italia in caso di prepensionamento, di mobilità, di cassa integrazione.

Abbiamo fatto presente il problema al Presidente del Consiglio Amato ed al ministro del lavoro, ma a tutt'oggi non è stato risolto; ed anzi anche nell'ultimo provvedimento i diritti di questi lavoratori sono disconosciuti. Pertanto, da questo banco mi permetto di insistere presso l'attento sottosegretario onorevole D'Aimmo perché la questione venga affrontata correttamente e perché si dia un segnale che il problema di queste migliaia di lavoratori frontalieri con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

la Svizzera (che sono tra i più precari) troverà una soluzione.

Al contempo esprimo, anche a nome del gruppo socialista, un pieno consenso sul provvedimento al nostro esame, auspicando che esso venga approvato in tempi brevi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marte Ferrari, anche per aver accolto l'invito alla sintesi.

È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò estremamente sintetico, sia per accogliere il cortese invito del Presidente, sia perché dopo l'illustrazione del relatore, che è stata completa e puntuale, sul provvedimento non v'è più molto da dire.

Si tratta di un decreto-legge giusto ed atteso da tutti i pensionati dei cosiddetti fondi speciali gestiti dall'INPS, oltre che dai pensionati dell'ENPALS, che per lungo tempo sono stati privati dei miglioramenti e, successivamente, ne hanno usufruito in parte, come acconti, salvo il diritto di ripetizione da parte dell'ente, in attesa di una norma interpretativa.

Come dicevo, si tratta di un provvedimento che rende giustizia e che deve essere approvato al più presto. Solo apparentemente e dal punto di vista tecnico, infatti, esso non è stato reiterato, ma nella sostanza le norme ivi contenute erano già previste in una serie di provvedimenti, quali i decreti-legge n. 236 e 292 del 1992 ed i decreti-legge 20 marzo 1992, n. 237, e 20 maggio 1992, n. 293. Tali provvedimenti, vuoi per decorrenza dei termini costituzionali in conseguenza del famoso e costante ingorgo legislativo, vuoi perché non ritenuti da questa Assemblea conformi alle disposizioni della nostra legge fondamentale, non sono stati mai approvati. Quello al nostro esame quindi è un decreto-legge da convertire al più presto, per un motivo di giustizia.

Mi sia consentita però un'osservazione in merito alla questione delle pensioni di annata. Non è possibile infatti risolvere questo problema con provvedimenti di tal genere, ad intervalli cadenzati. È necessario quindi un intervento diretto a risolvere gli inconve-

nienti che le norme perequative fin qui applicate non hanno eliminato.

Per risolvere tale problema si potrebbe prevedere che il meccanismo di indicizzazione delle prestazioni pensionistiche tenga conto dell'aggancio all'andamento delle retribuzioni dei lavoratori in attività. Soltanto in questa maniera risolveremmo il problema di questa benemerita categoria che ha speso anni ed anni non tanto per il benessere proprio e della propria famiglia, quanto soprattutto per quello dell'intera collettività.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colucci, per l'efficace stringatezza.

È iscritto a parlare l'onorevole Fredda. Ne ha facoltà.

ANGELO FREDDA. Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PDS esprime un giudizio positivo e voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 11 del 1993. Infatti, si tratta di un atto legislativo che definirei dovuto, che mira a sanare un'ingiustizia che si è determinata nei confronti dei pensionati dei fondi speciali INPS a seguito di gravi inadempienze governative. Questi pensionati hanno subito, come si è detto, gli effetti sperequativi che hanno colpito le cosiddette pensioni d'annata, cioè la diminuzione delle quote di rendimento delle loro pensioni, che ne ha determinato una significativa perdita di potere d'acquisto.

Per questo motivo è necessario non perdere altro tempo e approvare rapidamente il disegno di legge di conversione per non aggravare ulteriormente la situazione. In tal modo si risponderebbe in maniera positiva ai diritti sacrosanti della vasta platea di personale dipendente interessato.

Tuttavia, il decreto-legge n. 11 del 1993, pur sanando la situazione pregressa, non risolve i problemi di queste categorie per il futuro. Se si vogliono scongiurare nuove ingiustizie, è necessaria una scelta definitiva ed organica, non prevista dal decreto-legge n. 503 del 1992, che tenga conto della necessità di agganciare il meccanismo di indicizzazione delle pensioni con l'andamento delle retribuzioni dei lavoratori in attività.

Per questo motivo, nel ribadire il nostro giudizio positivo su questo disegno di legge,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1993

chiediamo un impegno del Governo a dare una soluzione organica e definitiva a tale problema.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ratto.

REMO RATTO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Anche il Governo rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi rivolgo alla cortesia della Presidenza perché intervenga presso il Governo per sollecitare una risposta ad una mia interrogazione relativa ai gravi accadimenti intervenuti nel comune di Catanzaro che colpiscono il consiglio comunale di quella città.

Purtroppo nei giorni scorsi numerosi dipendenti comunali e lo stesso capo dell'ufficio tecnico hanno subito provvedimenti a carattere restrittivo. Oggi è stato colpito da misure cautelari l'ex sindaco di Catanzaro, avvocato Furiolo, ed altre persone per questioni inerenti alla cattiva gestione dei cosiddetti lavori di somma urgenza che sarebbero stati occasione di truffe dell'ordine di miliardi ai danni della pubblica amministrazione.

C'è molto allarme in città e nell'interrogazione si chiede se le accurate indagini della magistratura meritino attenzione da parte del Governo, quell'attenzione che la normativa in vigore impone per quanto riguarda le regole di trasparenza ed il pericolo di inqui-

namento dei consigli comunali, che in tal caso dovrebbero essere addirittura sciolti.

Mi aspetto quindi dalla sensibilità della Presidenza che essa ponga in atto un intervento presso il Governo affinché risponda a questa interrogazione ed assuma le decisioni che la gravità del caso — che colpisce ed allarma l'intera cittadinanza laboriosa ed onesta di Catanzaro — impone.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la Presidenza le garantisce il suo pronto intervento presso il Governo per una sollecita risposta all'interrogazione — vertente su materia tanto delicata — che lei ha ora ricordato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 febbraio 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980).

TASSI — Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

— *Relatori: Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*